

DCCLIX SEDUTA

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Congedi	Pag. 30417
Interpellanze (Svolgimento):	
BOSCO	30442, 30444, 30445
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	30444, 30446
Interrogazioni (Svolgimento):	
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	30418
FLECCHIA	30418
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	30419
LUSSU	30423
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	30426, 30430
MACRELLI	30427
TERRACINI	30427, 30430, 30432
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	30430, 30434, 30438
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	30434
MUSOLINO	30435
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	30437, 30441
BERLINGUER	30437
GENCO	30439
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	30440
DONATI	30440
Mozione (Rinvio di discussione)	30446

La seduta è aperta alle ore 10.

GENCO, *f. f. di Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì 31 gennaio, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Mazzoni per giorni 4, Ricci Mosè per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Flecchia al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Per sapere quali provvedimenti sono stati presi o si intende prendere, nell'imminenza della scadenza dei termini per l'applicazione della legge stralcio, nei confronti di quei Comuni dichiarati « area depressa » — quale il comune di Chioggia (Venezia) — e per i quali

la Commissione non ha ancora provveduto alla pubblicazione dei piani di scorporo » (1929-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Debbo scusarmi innanzi tutto col senatore Flecchia del fatto che la risposta a questa sua interrogazione avviene dopo che i termini in essa previsti sono scaduti e quindi dopo che si sono verificate le ipotesi che il senatore Flecchia temeva si sarebbero verificate. Come è noto al senatore Flecchia attraverso comunicati diramati alla stampa, col 31 di dicembre si sono chiusi i termini per la pubblicazione dei piani di esproprio. Per quanto riguarda il comprensorio del Delta padano, i piani di esproprio hanno dato luogo ad una pubblicazione complessiva riguardante 62.500 ettari, anche relativi al Comune di Chioggia. Invece i piani di esproprio non sono stati pubblicati per i Comuni tutt'ora allagati che vanno da Cavarzere a Rosolina ecc. per i quali Comuni è in corso di approvazione da parte del Senato, dopo l'approvazione della Camera dei deputati, un disegno di legge che proroga i termini per la pubblicazione di quei piani fino al 30 giugno 1952. Da calcoli sommari fatti per questi Comuni i relativi piani di esproprio avrebbero potuto recare una complessiva superficie di circa 4.000 ettari.

Queste le notizie che mi sembrava l'onorevole senatore Flecchia chiedesse e che mi onoro di dare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Flecchia per dichiarare se è soddisfatto.

FLECCHIA. Prendo atto della risposta dell'onorevole Ministro precisando che la mia interrogazione era diretta al Ministro dell'agricoltura e delle foreste per segnalare il fatto che per il comune di Chioggia, comune riconosciuto come area depressa, e non riconosciuto come comune alluvionato, benchè migliaia di ettari siano stati coperti, sia a causa dell'alluvione nel comune di Rosolina che per lo straripamento del fiume e la rottura dell'argine del Canale di Valle coinvolgendo circa 200 famiglie.

Poichè al momento della mia interrogazione non mi risultava che fossero stati fatti accer-

tamenti per la elaborazione e pubblicazione elenchi scorporo, ho voluto segnalare il fatto al Ministero e non ho mancato di intervenire presso l'Ente colonizzazione del Delta padano in Bologna dal quale ho avuto spiegazioni e assicurazioni del caso.

Comunque, in relazione a quanto ella mi ha dichiarato che anche Chioggia è stata riconosciuta comune alluvionato, mi risulta che, entro i termini stabiliti, anche per il comune di Chioggia, sono stati pubblicati piani di scorporo per oltre mille ettari.

Sulla serietà degli accertamenti e sulla entità del provvedimento non ho elementi per pronunciarmi; in ogni modo, la mia interrogazione non ne fa oggetto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Lussu, Gasparotto e Cosattini al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni che lo hanno portato a proporre la concessione della grazia a Tommaso Brachetti, il quale, a capo di una formazione dell'U.P.I. repubblicano di Cuneo, il 3 dicembre 1944, fermava sulla strada il camion su cui veniva trasportato prigioniero Duccio Galimberti, comandante delle formazioni "Giustizia e libertà" del Piemonte, e fattone scendere il capo partigiano che era immobilizzato con le mani legate dietro la schiena, lo uccideva sul posto. Per conoscere come ad un simile criminale, cui era stata già commutata in ergastolo la pena di morte inflittagli dalla Corte di assise di Cuneo, possa essere stata concessa tale misura di clemenza, mentre, dopo varie amnistie e condoni, doveva ancora scontare dieci anni di reclusione. Per conoscere infine come sia stata proposta la concessione della grazia al criminale suddetto, nonostante mancasse il consenso dei familiari dell'eroico comandante partigiano assassinato, e senza che si sia tenuto conto dell'indignazione generale che ancora circonda il delitto nell'ambiente partigiano ed in tutto quello della Resistenza del Piemonte in cui Duccio Galimberti, medaglia d'oro al valor militare, è onorato come un simbolo dell'onore nazionale » (1964-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo venia all'illustrissimo Presidente se approfitterò di un tempo superiore a quello normale, ma la nobile figura di Duccio Galimberti impone che alla presente interrogazione sia data una risposta totalmente esauriente, per rettificare notizie che, se fossero vere, giustamente avrebbero provocato una sfavorevole impressione.

Brchetti Tommaso fu condannato con sentenza 23 ottobre 1945 dalla Corte d'assise straordinaria di Cuneo alla pena di morte. Con provvedimento della Corte di appello di Torino 4 marzo 1949, a norma del decreto presidenziale 22 gennaio 1948, n. 21 la pena di morte fu convertita in ergastolo.

Con successiva ordinanza 23 dicembre 1950 la stessa Corte di appello di Torino in virtù dei decreti del 1946, del 1949 e del 1950 ridusse la pena alla reclusione per anni 19.

Infine con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1951, che è quello di cui alla interrogazione, fu concesso al Brchetti la riduzione condizionale della pena, da anni 19 ad anni 9. Successivamente, ricorrendo gli estremi previsti dal Codice di procedura penale, al Brchetti fu concessa la liberazione condizionale con l'obbligo di residenza per tutto il periodo dal giorno della liberazione condizionale al giorno di scadenza del termine della pena nel comune di Montefiascone.

Tommaso Brchetti non è però stato condannato per l'uccisione della medaglia d'oro Duccio Galimberti.

A Tommaso Brchetti, come risulta dalla lettura del capo di imputazione trascritto nella sentenza dell'ottobre 1945, vennero contestati altri e diversi fatti indicati nelle lettere c), e), o), p); ma la fucilazione di Duccio Galimberti venne contestata solo a Ferrari Giovanni e Poncecchi Franco, che per tale delitto, oltrechè per altri numerosi, vennero condannati.

Nel corpo della sentenza si legge peraltro che la medaglia d'oro Duccio Galimberti, fu sottoposto a lungo interrogatorio dal Brchetti che passava i fogli contenenti le risposte del Galimberti al Franchi che li batteva a macchina, e che, terminato l'interrogatorio, il Brchetti condusse il Galimberti in una cella della prigione dell'Ufficio politico dicendogli: « Hai finito di fare discorsi in piazza, domani sarai

fucilato »; e in altro punto, dopo aver respinte talune giustificazioni del Brchetti, si dice: « ... lo schiaffo al Galimberti e le parole che l'accompagnarono, rivelano il vero essere del Brchetti, che anche nell'episodio dell'interrogatorio Galimberti appare la figura eminente dell'inquisitore, mentre il capo dell'Ufficio era ridotto alla funzione di dattilografo ».

Ma tali affermazioni dell'estensore della sentenza non partirono però da una imputazione specifica, nè condussero alla condanna del Brchetti per tale fatto, essendo invece stati condannati in conformità dell'imputazione loro fatta solo il Ferrari ed il Poncecchi che ho sopra ricordato, dal che non può restare un'ombra di dubbio nella posizione del Brchetti.

La uccisione di Duccio Galimberti formò però oggetto di altro giudizio, nel quale furono compiutamente precisati i fatti.

Il 22 ottobre 1947 si celebrava infatti, sempre avanti la Corte d'assise di Cuneo, un processo a carico di Machetti Eugenio ed altri, fra cui Lorenzo Steider, detto Franchi, nel quale testualmente si imputava a Steider, Machetti, Denaro, Calandri, Costa e Maselli quel delitto. A proposito di tale crimine si legge testualmente nella sentenza quanto appresso: « L'uccisione dell'avvocato Galimberti avvenne ad opera dell'Ufficio politico investigativo di Cuneo (U.P.I.) nei pressi della strada Cuneo-Torino, pochi chilometri prima di Centallo, nelle prime ore del mattino del 4 dicembre 1944. Dell'U.P.I., diretto dal Franchi (pseudonimo dello Steider) facevano parte, coi fratelli Ferrari, il Poncecchi e certi Pocar e Migliori, anche il Machetti. La cattura di Galimberti, valoroso capo partigiano (alla cui memoria è stata conferita la medaglia d'oro) animatore del movimento di resistenza della provincia di Cuneo, era avvenuta a Torino, in una panetteria di via Villafranca, luogo di convegno di partigiani e di cospiratori, la mattina del 28 novembre. Insieme al Galimberti era stato fermato altro partigiano certo Aliberti magg. Valli, riuscito a salvarsi corrompendo gli agenti di Questura con una forte somma (ciò non era stato possibile al Galimberti che non disponeva di denaro e sul cui capo pendeva anzi una taglia considerevole). Per quattro giorni era stato sottoposto ad incessanti interrogatori, senza che l'Ufficio politico della Questura (ci si ri-

ferisce a quella di Torino) riuscisse a identificare nel sedicente Garnerò il ricercato e temuto partigiano. Detto Ufficio, diretto dal Maselli ottenne l'intento solo quando il capitano brigadiere Poncecchi Franco, di Cuneo, accertò l'identità dell'arrestato.

« Dell'esito delle operazioni furono informati sia il ministro Zerbino (ucciso nel giorno dell'insurrezione) che voleva la soppressione ad ogni costo del Galimberti, sia il Comando tedesco, il quale ne richiese la consegna al fine di scambiarlo con elementi tedeschi prigionieri dei partigiani. Il Maselli, attuando con grande zelo gli ordini superiori (cioè del ministro Zerbino), eluse la richiesta tedesca e fece tradurre senza indugio il catturato a Cuneo. La celerità con cui il Maselli agì in tale circostanza, impedì la attuazione del piano ideato dal Comitato di liberazione torinese di attaccare il camion che avrebbe trasportato il Galimberti a Cuneo, dove, una volta nelle mani di quella Federazione e uffici annessi, egli non avrebbe più avuto speranza di scampare alla morte.

« Trasportato nella sua città venne sottoposto per varie ore da parte del tenente Machetti ad un interrogatorio puramente formale, essendo la sua sorte stata già decisa. Al mattino del 4 dicembre, fu fatto salire su un camioncino nel quale presero parte lo Steider (alla guida) e gli altri appartenenti all'U.P.I. quali nella cabina, quali nell'interno presso il Galimberti; a qualche chilometro da Centallo l'autocarro si fermò, fu fatto scendere il Galimberti, ne scesero il Machetti e qualche altro e insieme si avviarono per un prato alla destra della strada, ma dopo qualche metro il Galimberti ricevette uno spintone per cui cadde a terra; subito dopo venne colpito da quattro colpi di pistola e da un quinto che fu quello di grazia.

« La responsabilità del crimine evidentemente risale anzitutto allo Steider capo dell'U.P.I. che presenziò e diresse la spedizione.

« Ne deve rispondere anche il Machetti (come già gli altri che vennero giudicati al dibattimento dell'ottobre 1945). L'imputato protesta la propria innocenza, asserendo che al mattino del 4, verso le ore 6, era stato comandato di recarsi a Torino in camion, senza che gli si palesasse lo scopo, ignorando che l'arrestato

fosse il Galimberti (che anzi non aveva mai sentito nominare, trovandosi a Cuneo solo da qualche mese); che era salito sul camion sedendosi nell'interno, al lato sinistro, mentre di fronte aveva il Ferrari Gianni (il Galimberti era seduto nel mezzo con la schiena alla cabina); che alla fermata prima di Centallo il Galimberti era disceso dalla parte destra, seguito dal Ferrari Gianni; che era sceso anche esso Machetti (dalla parte destra) ma mentre metteva piede a terra aveva sentito il rumore di rivoltella e aveva quindi visto l'arrestato abbattersi sul prato; che erano poi discesi altri, i quali forse avevano scaricato sul ferito le proprie pistole munite di silenziatore.

« Senonchè la versione del Machetti non è attendibile.

« Anzitutto non è verosimile che egli ignorasse il nome dell'avvocato Galimberti, notissimo in Cuneo e specialmente nell'ambiente fascista repubblicano come unico capo della Resistenza (dopoche l'ex ministro Marcello Soleri aveva lasciato l'Alta Italia riparando in Roma), è inverosimile che egli non fosse informato della fortissima taglia messa sul capo e che l'arrestato trasportato in camion fosse appunto il ricercato e temuto cospiratore. Ciò posto, l'aver il Machetti fatto parte della trista Brigata che volle e perpetrò l'assassinio importa già di per sé responsabilità piena per il reato stesso, senza che debba indagarsi se egli fu o meno l'esecutore materiale del fatto. Altri indizi si desumono dalle deposizioni (non giurate) dei due fratelli Ferrari, massime del Ferrari Gianni, il quale partecipò alla spedizione; questi ha affermato e ripetuto che il Machetti fu tra coloro che scaricarono le proprie armi contro il Galimberti. La deposizione dei due testi è attendibile perchè, essendo state tre o quattro le persone che spararono sul partigiano, la accertata responsabilità del giudicabile non escluderebbe quella del Ferrari Gianni. Si è avuta al dibattimento la deposizione di tal Pippia Claudio, agente del servizio controspionaggio presso la Guardia nazionale repubblicana, il quale per il Comando generale eseguì una inchiesta segreta nell'ambiente fascista di Cuneo. Esso non potè sapere se non che lo Steider ordinò la spedizione e vi partecipò; ma un altro agente di analogo servizio, ma appartenente al capo avverso, ha potuto essere più preciso ».

E dopo altre considerazioni, nelle quali mai si fa il nome del Brachetti, conclude: « Si può pertanto ritenere con tranquilla coscienza che anche il Franchi (Steider) e il Machetti parteciparono attivamente alla uccisione del Galimberti, anima della resistenza armata dei partigiani del Piemonte, fiancheggianti nelle loro azioni gli Alleati contro le forze armate tedesche e repubblicane.

« È da escludere invece (per esaminare tutte le posizioni processuali di coloro cui si addebita di aver partecipato all'uccisione del Galimberti) qualsiasi responsabilità dell'Ughes Serafino, del Denaro Vincenzo e del Calandri. Ben diversa al contrario è la posizione del Maselli Beniamino: costui era il capo dell'ufficio politico della Questura di Torino nel periodo della così detta Repubblica sociale: funzionario che metteva molto zelo nell'opera di persecuzione dei partigiani e dei cospiratori. Egli predispose l'appostamento di via Villafranca, fece subire al Galimberti gli estenuanti interrogatori che durarono per quattro giorni e, dopochè ebbe identificato, per l'intervento del Poncecchi, l'arrestato, fu lui che eludendo la richiesta germanica, di cui si è detto sopra, dispose che l'arrestato fosse tradotto a Cuneo, donde si sapeva che egli non sarebbe più tornato. A suo favore può forse invocarsi il fatto che egli ebbe anche ordini dall'alto perchè il Galimberti venisse eliminato prontamente. Di tale circostanza potrà tenersi conto nella misura della pena (articolo 114 Codice penale in relazione all'articolo 112 n. 3 Codice penale) ».

In tale precisa e completa narrazione del fatto non risulta accennato al Brachetti se non per dire che egli non intervenne che ad un lungo interrogatorio puramente formale, perchè la sorte del Galimberti era già decisa dal prefetto Zerbino; nè poi si accenna ad alcuna sua partecipazione alla esecuzione. Il Brachetti perciò, pur facendo parte dell'Ufficio di pubblica sicurezza di Cuneo, non ebbe a concorrere nè nella decisione della fucilazione di Duccio Galimberti, nè nell'esecuzione di tale misfatto. Gli uccisori di Duccio Galimberti risultarono da due sentenze, quella del 1945 e quella del 1947, i seguenti: Steider Lorenzo, Machetti Eugenio, Ferrari Giovanni, Maselli Beniamino, Poncecchi Enrico. Maselli fu successivamente prosciolto in sede di rinvio per non avere com-

messo il fatto; per Poncecchi Franco, condannato inizialmente colla stessa sentenza di condanna dell'ottobre 1945, fu ritenuto, con sentenza della Corte di assise di Pisa e poi di Genova, che non avesse partecipato al plotone di esecuzione e fu condannato per altri fatti ad anni 17 e mesi 4, di cui 12 anni, mesi 6 e giorni 20 condonati. Talchè rimasero condannati lo Steider all'ergastolo, latitante; Machetti Beniamino che deve spiare, dopo l'applicazione dei condoni, anni 20 di reclusione, con scadenza al 30 gennaio 1967 e che prestò domanda di grazia che fu rigettata; Ferrari Giovanni che deve spiare anni 19 di reclusione, con scadenza al 26 luglio 1964 e che prestò istanza di grazia che fu rigettata. Per nessuno di coloro, pertanto, che furono condannati per l'uccisione di Duccio Galimberti, è stato adottato alcun provvedimento di clemenza. Ed è frutto di un equivoco l'affermazione che i familiari dell'ucciso non abbiano consentito alla grazia in favore del Brachetti, perchè per questa non furono mai interpellati nè potevano esserlo. Il fratello dell'eroico fucilato, ingegner Carlo Enrico Galimberti, fu sentito il 3 ottobre 1949, ma in relazione alla domanda di grazia dei fratelli Ferrari, e testualmente dichiarava nobilmente:

« Come ebbi a dichiarare al Presidente Antonelli, nel giudizio contro i fratelli Ferrari io non intesi costituirmi parte civile, ritenendo che il nome di mio fratello esulasse ormai dalla mia famiglia per essere assunto a un nome nazionale, e quindi mi affidai alla giustizia. Per la stessa ragione ritengo di non aver alcun diritto a concedere il perdono, ma ritengo personalmente che la Repubblica nata col sangue di mio fratello non possa ringraziare gli assassini, nè lo debba ».

Con questo potrebbe ritenersi esaurita la risposta all'interrogazione, ma desidero aggiungere qualche cosa in ordine alla proposta da me fatta di riduzione di pena a favore di Brachetti Tommaso. In occasione dell'istruttoria sull'istanza per grazia fu proceduto a regolare istruzione da parte dell'Autorità giudiziaria (sentendosi numerosi testi fra i quali magistrati e cancellieri, un vescovo ed altri detenuti). Le risultanze di tali indagini portarono a ritenere che buona parte dei delitti attribuiti al Brachetti non fossero stati da lui compiuti, e tale conclusione trovò conferma nelle in-

formazioni concordi della Questura e dei carabinieri di Cuneo. Con rapporto in data 23 agosto 1951 la Questura di Cuneo dichiarava che al Brachetti erano stati addebitati parecchi delitti che in verità non potevano essere provati, e gli addebiti più gravi dovevano essere attribuiti al federale Ronza, e al capo dell'U.P.I. Ronza, allora latitante e diretto responsabile. Inoltre — aggiungeva il rapporto — pare che il Brachetti non abbia materialmente partecipato ad alcuna uccisione.

E analogamente il Comando della compagnia dei carabinieri di Cuneo scriveva (17 luglio 1951): « Si ritengono — in parte — vere le circostanze per le quali viene chiesto il provvedimento di grazia in favore del menzionato.

« È stato condannato per avere compilato la lista delle cinque persone fucilate a Cuneo — nel piazzale della stazione nuova — il 26 novembre 1944. Risulta invece che non fu il Brachetti a compilare detta lista, bensì il federale di allora, Ronza, unitamente a Franchi Steiner, su richiesta del generale Agosti, in rappresaglia dell'uccisione compiuta precedentemente di un ufficiale superiore della divisione Littorio. La lista così compilata venne poi passata al Brachetti e da questi ad ufficiali della divisione Littorio per l'esecuzione.

« Cade quindi un capo d'accusa contro il Brachetti. Altre imputazioni che risultano infondate sono: sevizie e torture nei confronti della Barbera Anita che ha dichiarato di essere stata interrogata dal condannato due sole volte e trattata cortesemente, come risulta dal verbale allegato; cattura e fucilazione di Ratti Germano, che risulta invece arrestato dal Franchi Steiner e fucilato da elementi della divisione Littorio.

« È vero che il Brachetti procedette all'arresto del Tonello insieme ad altri dipendenti. Questi però venne successivamente fucilato, non per causa del Brachetti, ma perchè, quale partigiano, ritenuto colpevole di tradimento.

« Per i cinque fucilati in Cuneo il 25 aprile 1945 al Brachetti, vice direttore dell'U.P.I., viene data la responsabilità materiale di denuncia di favoreggiamento. Ciò non è esatto, in quanto gli stessi erano stati ripetutamente segnalati all'Ufficio, non dal detenuto, ma da suoi colleghi che procedettero poi alla loro fucilazione.

« Non si può con certezza affermare che nei fatti suesposti il Brachetti sia completamente estraneo; avrà avuto pure esso la sua parte di colpa, ma non tale da farlo ritenere direttamente responsabile dei crimini commessi dai componenti l'Ufficio U.P.I.

« Si dice che effettivamente egli abbia partecipato ad azioni di rastrellamento, interrogatori, fermo di persone, sevizie; mai però sia stato autore materiale di omicidi.

« L'Ufficio dell'U.P.I. era composto anche da elementi decisi, che non andavano tanto per il sottile, e che godevano di fronte al federale Ronza maggiore reputazione ed autorità che non il Brachetti, anche se questi era vice direttore dell'Ufficio, e ciò in considerazione che al condannato non era stata riconosciuta la capacità direttiva necessaria in quei momenti. Non prendeva parte a tale azione materiale, esplicava quasi sempre il solo lavoro d'ufficio.

« È stato accertato che un mese prima della liberazione era passato nelle file partigiane alle dipendenze del comandante avvocato Viglione Aldo, che trovò in lui un buon informatore.

« Lo stesso avvocato, che ebbe agio di conoscere a fondo il condannato, lo ritiene responsabile di collaborazionismo militare, ma ne esclude la partecipazione ai crimini dei quali è stato incolpato e per cui è stato condannato. È notorio che, a causa del passaggio nelle file partigiane, era ricercato dai componenti dell'U.P.I. che volevano ucciderlo per tradimento. Diverse sono state le persone sottratte dal Brachetti a sicura morte; se ne calcolano più di venti fra sacerdoti, partigiani e civili; ciò che è detto nell'istanza di grazia corrisponde a verità ».

In base a queste informazioni e al parere favorevole del Procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino in data 27 settembre 1951 fu accordato al Brachetti il condono condizionale della pena, che fu un provvedimento, più che di grazia, di giustizia, in quanto adeguamento della pena stessa a quella che il Brachetti avrebbe dovuto scontare se le circostanze successivamente accertate fossero risultate nell'ottobre 1945.

Per queste considerazioni il Ministro della giustizia è ancora convinto di non avere, nel proporre, senza altra sollecitazione che quella della famiglia del Brachetti (padre ottantenne

e figli minori), il condono condizionale di parte della pena a favore di Brachetti Tommaso, neanche involontariamente — e certo non potrebbe essere stato che involontariamente — fatto cosa che suoni minor rispetto ai valori della Resistenza alla quale si onora di avere appartenuto e ad uno dei suoi più puri e gloriosi eroi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lussu per dichiarare se è soddisfatto.

LUSSU. I colleghi che hanno firmato questa interrogazione, i senatori Gasparotto e Cosattini, ed io avremmo potuto attendere qualche giorno prima che si discutesse, per potere avere dai nostri compagni del Piemonte tutte le indicazioni atte a meglio precisare i fatti. Peraltro abbiamo sentito il dovere di chiedere che la discussione avesse carattere di urgenza per rispondere moralmente all'attesa di tutti i partigiani del Piemonte e dell'alta Italia, di tutto il mondo della Resistenza che, malgrado i tempi vadano involvendosi, hanno conservato immutato il sentimento di fedeltà agli ideali per i quali i loro compagni sono caduti. Abbiamo sentito il dovere di portare subito in Parlamento questi fatti scandalosi che hanno suscitato e suscitano tuttora lo sdegno della parte migliore del popolo italiano.

Affrontando brevemente il problema, credo innanzi tutto di dover portare, data la figura così eccelsa, a nome di tutto il Senato e in particolare a nome di tutti i colleghi che personalmente sentono ancora fisicamente e non solo moralmente i vincoli alla resistenza, il saluto e l'omaggio ad una delle più grandi figure che il popolo italiano abbia saputo esprimere nella lotta per la sua liberazione. (*Vivi, generali applausi*).

Duccio Galimberti non è solo un protagonista dell'azione partigiana, egli è, per i fatti stessi che si sono svolti, per la drammaticità degli avvenimenti che hanno portato la Resistenza in Piemonte ad essere eccezionalmente offensiva e sempre coerente alle sue premesse di fedeltà alla Nazione, una grande figura nazionale.

Il Comitato di Liberazione del Piemonte, nella sua ultima seduta tenuta l'8 dicembre '44, dopo la morte di Galimberti, ha voluto consacrare in un ordine del giorno « che la sua figura di eroe nazionale sia citata all'ordine del giorno

della guerra di Liberazione e che sempre ne sia onorata la memoria ». È una grande figura come eroe e come politico. Fu il primo, dopo la caduta del regime fascista, che parlò a Cuneo, in pubblica piazza, ponendo il problema politico della lotta per la resistenza contro i tedeschi hitleriani e contro il fascismo. Poneva il dovere del popolo italiano a proseguire la lotta, perchè solo nella lotta, sia pure attraverso una immensa tragedia, il popolo italiano avrebbe potuto conquistare le sue libertà. Fu il primo che, dopo Cuneo, parlò a Torino, in piazza del Duomo; la polizia ne sciolse il comizio. Fu il primo creatore dei nuclei di resistenza nelle montagne di Cuneo e il primo a comprendere la necessità del coordinamento tra le varie forze della Resistenza affinché la Resistenza partigiana avesse un carattere, una volontà, una guida nazionale. Fu lui che fece il partigiano prima ed il diplomatico poi ed iniziò quei rapporti, che furono tanto utili, con la resistenza francese per creare un fronte unico di resistenza franco-italiana, di resistenza europea, perchè gli ideali della liberazione italiana sono stati e sono tuttora gli ideali della liberazione universale.

Il Ministro ha compiuto il dovere di mettere in rilievo la personalità di Duccio Galimberti ucciso così miserabilmente. Capo delle formazioni « Giustizia e libertà » del Piemonte, dopo che era stato ferito in combattimento e dopo una cura estremamente difficile fatta a Torino in forma clandestina, pose a Torino — così vollero tutti — il suo posto di comando. Chi è il responsabile della sua uccisione? Qual'è quella masnada di rinnegati che ha ucciso Duccio Galimberti? L'esposizione del Ministro starebbe a dimostrare che Duccio Galimberti non fu ucciso dal Brachetti, e dalla minuziosa esposizione che il Ministro ci ha fatto sembrerebbe che il Brachetti sia stato una figura secondaria di criminale della Repubblica di Salò. Sta di fatto che la sentenza, di cui ho qui una copia, individua nel Brachetti una delle figure più abbiette dell'antiresistenza. Vero è che il titolo dell'imputazione generale non indica il Brachetti come l'autore materiale del delitto. Per altro è detto nel testo dell'imputazione: « Imputati tutti, meno la Racca, del delitto di cui all'articolo ecc. ecc. per avere favorito i disegni politici e le operazioni mi-

litari del nemico quali appartenenti delle Brigate nere di Cuneo e degli Uffici politici investigativi da questi organizzati; in tale veste di aver proceduto a numerosi rastrellamenti durante i quali furono commesse atrocità, omicidi, saccheggi, ecc.». Poi la sentenza della Corte di assise di Cuneo (perchè evidentemente si trattava di un processo voluminoso e complicato) specifica: «Nè si pensi che l'elenco dei crimini commessi sia limitato a quello che, a titolo esemplificativo, è esposto in via particolare nel capo di imputazione. Basta rilevare ecc.». A titolo esemplificativo, dunque. Ma successivamente la stessa sentenza precisa: «Verso le sei Galimberti fu con un camioncino condotto da squadristi sulla statale Cuneo-Torino e sul ciglio della strada presso Centallo ucciso con una raffica di mitra dal Brachetti». Successivamente la stessa sentenza precisa: «Quindi il Panzetti non solo fu tra coloro che decisero la condanna a morte del Galimberti ma insieme col Brachetti, il Gianni Ferrari ed altri procedettero alla esecuzione materiale del delitto come è stato già detto».

Debbo dire, per dovere di lealtà, che il successore di Duccio Galimberti, Livio Bianco, che è diventato dopo la morte di Galimberti, da Commissario politico della prima divisione «Giustizia e Libertà», comandante di tutte le formazioni di «Giustizia e Libertà» del Piemonte, mi ha scritto informandomi che accertamenti fatti da lui e dagli altri capi partigiani porterebbero ad avere molti dubbi sul fatto che Brachetti abbia materialmente partecipato al delitto. Si hanno dei dubbi; anzi Livio Bianco personalmente crede che Brachetti non fosse presente sulla strada di Centallo. Debbo dire questo anche per il dovere che ho verso i colleghi che hanno posto la loro firma a questa interrogazione. Ma, in ogni caso, tutto il testo della sentenza sta a dimostrare che il Brachetti è la più fosca figura di criminale in tutto questo processo. Risulta in tutta la sentenza, in vari punti, che la figura più ripugnante, il criminale nato, lo scellerato gioioso di fare lo scellerato, è il Brachetti. Il Ministro legga tutta la sentenza che mi risparmio di leggerle al Senato. In tutta la sentenza esiste la documentazione come la più feroce e cinica e turpe figura sia il Brachetti: è lui il vero capo dei lupi di Cuneo. È lui

che all'U.P.I. di Cuneo fa il padrone di casa, istiga, guida ed anche eseguisce. È il Brachetti che quando ha in pugno Duccio Galimberti lo schiaffeggia in volto perchè legato mani e piedi e gli dice: «Hai finito di fare discorsi in piazza, domani sarai fucilato», trascurando di ricordare che, dopo i discorsi, Duccio Galimberti era salito in montagna e aveva combattuto in una guerra dichiarata. È Brachetti che, quando due parlamentari delle formazioni autonome si presentarono audacemente a Cuneo per discutere con l'U.P.I., accortosi che i due erano stati lasciati partire dice ai compagni: «Come, non li avete uccisi, non li avete massacrati qui stesso?» e lancia i sicari che raggiungono i due parlamentari sulla strada e li uccidono sulla strada stessa. Ed è Brachetti, cui si riferisce l'episodio del fascista camuffato da sacerdote per estorcere confidenze ai partigiani condannati a morte.

Egli è il massimo responsabile. Questo risulta da tutta la sentenza. Ora, mi sia consentito, senza spirito di offesa personale, di esprimere sorpresa o dolore nel constatare che i provvedimenti d'indulgenza adottati per il Brachetti, fanno capo all'attuale Ministro di grazia e giustizia, il quale è stato al centro della resistenza nella Toscana, e che è stato condannato a morte dai fascisti. Che proprio questo Ministro, uscito dalla Resistenza, abbia compiuto questi atti, che soggettivamente il Ministro può avere considerato come atti di normale amministrazione, ma che obiettivamente, in sé, suonano insulto a tutto il mondo della Resistenza, desta meraviglia e dolore. E non si cerchi di presentare il Brachetti come un tipo insignificante, su cui può cadere anche l'indulgenza. L'indulgenza su Brachetti era già caduta, quando gli era stata commutata la pena di morte in ergastolo; felicemente era caduta su lui l'indulgenza quando poi l'ergastolo gli fu commutato in 30 anni di reclusione, e i 30 anni di reclusione in 19 anni. Ebbene, onestamente possiamo dire che il Brachetti doveva rimanere 19 anni in carcere; 19 anni gli stavano bene e poteva ringraziare il cielo se aveva salvato la vita. In carcere, poteva dimostrare di avere finalmente compreso le sciagure che lo avevano travolto, i suoi errori, e poteva dimostrare di essersi ravveduto. Invece, improvvisamente, interviene il nostro Mini-

stro di grazia e giustizia e propone la grazia, per cui, da 19 anni . . .

CONTI. Non è grazia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È un condono condizionale, firmato dal Presidente della Repubblica.

CONTI. È firmato dal Presidente della Repubblica!

LUSSU. Io non sarei un uomo politico se chiamassi in causa il Presidente della Repubblica. Io chiamo in causa il Ministro e solo il Ministro, perchè egli è il responsabile. Decreto di grazia: i 19 anni vengono ridotti a 9; poi, ancora improvvisamente, dai 9 anni si è passati alla liberazione condizionale, sicchè anzichè uscire dalla reclusione il 3 maggio 1954, è messo in libertà il 19 dicembre dell'anno scorso e se ne sta in villeggiatura a Montefiascone.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È il suo luogo di nascita.

LUSSU. Sì, è proprio un posto di libertà vigilata! Insomma, egli è libero in casa sua. Qui mi permetta, onorevole Ministro, due domande. Nell'Aula vi sono dei giuristi più approfonditi di me, che possono meglio giudicare. Mettiamo da parte l'indulgenza. In qual modo avvengono la grazia e la liberazione condizionale? Il Ministro ci ha detto che il fratello di Duccio Galimberti, l'ingegner Carlo Galimberti, non ha espresso nessun parere sulla grazia da concedere a Brachetti. Ma negli atti sta la dichiarazione dell'ingegner Galimberti, con la quale egli, sia pure riferendosi ad altri condannati, perchè per altri era stato interpellato dal Procuratore della Repubblica, risponde: « Mio fratello è ormai una figura che appartiene alla Resistenza e alla Repubblica; io non ho nulla da dire; non mi sono costituito parte civile e non ho nulla da dire neppure oggi; ma chiedere a me che esprima un parere favorevole al condono, sarebbe offendere me, la figura di Duccio e tutta la Resistenza ». Che cosa significa ciò? Che il fratello di Duccio Galimberti ha esplicitamente dichiarato di non consentire alla liberazione dei responsabili dell'assassinio di Duccio Galimberti e di tutti gli altri assassini che ferirono il mondo della Resistenza. Bene avrebbe fatto il Procuratore della Repubblica o il Questore di Cuneo a sentire il parere, per esempio, di Livio Bianco, a sentire il parere di

Dalmastro, a sentire il parere del comandante Rosa, dell'eroico comandante Rosa delle formazioni di « Giustizia e Libertà », create dal Calimberti, il quale è entrato a Cuneo combattendo mentre i tedeschi proponevano di mettersi d'accordo, sperando di potersi ritirare tranquillamente. Rosa rispose: « Noi partigiani facciamo la guerra di Liberazione su un piano nazionale e non comunale ». Perchè non è stato sentito il comandante delle formazioni partigiane? Perchè non sono stati sentiti tutti i capi partigiani, di tutte le formazioni, « Matteotti », « Garibaldi », autonome, di Cuneo insieme a quelle di « Giustizia e Libertà »? Non si è offeso solo il nome di Galimberti, ma tutto il mondo partigiano della Resistenza!

E poi, l'altra domanda di carattere giuridico prettamente formale: si concede normalmente la libertà condizionale, io credo, ed è facoltativa, dice il Codice di procedura penale, quando sia stata scontata metà della pena. Ma il Brachetti doveva essere fucilato. La pena gli è stata poi ridotta all'ergastolo, poi a 19 anni, poi a 9: infine lo si manda libero. Che prove di ravvedimento ha dato? Quali prove di buona condotta, se l'ultimo residuo di pena non era stato ancora scontato?

Tra pochi mesi od anni, come ha detto qualcuno dei colleghi qui poc'anzi, lo vedremo candidato in una lista reazionaria, fascista camuffato, come sindaco, come consigliere nazionale o deputato al Parlamento. (*Commenti*).

Onorevole Ministro, personalmente ho molta deferenza per lei come giurista, per lei come uomo di pensiero e di lavoro, ma parlando come faccio in questo momento, da senatore e da rappresentante della Resistenza, cui mi sento indissolubilmente legato, il giudizio che debbo dare di lei è molto triste. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, relative ambedue ai fatti recentemente accaduti presso l'Università di Roma. Propongo, pertanto, che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

BISORI, *Segretario*:

MACRELLI (PARRI). — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione*. — Per conoscere con quali mezzi intendano tutelare l'inte-

1948-52 - DCCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

6 FEBBRAIO 1952

grità delle persone e la libertà dell'insegnamento, violate recentemente e replicatamente nell'Ateneo Romano (1969-Urgenza).

TERRACINI (CALDERA, CINGOLANI, DI GIOVANNI, BERGMANN, ZELIOLI, BOCCONI, MACRELLI, LUSSU, GASPAROTTO, PERTINI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Perchè dica se conosca le deliberazioni del Consiglio accademico dell'Università di Roma in seguito alle spavalde e provocatrici manifestazioni fasciste che pervicacemente vengono da giorni inscenate nell'Università stessa, e se gli risulti che dette deliberazioni denunciano la piena solidarietà morale di quel consesso con i responsabili dei fatti deplorati. E, al caso, se non ritenga di provvedere a rammentare a quegli educatori di giovani i principi elementari della moralità democratica (1970-Urgenza).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* È anzitutto opportuno ricordare che, per le vigenti disposizioni, la giurisdizione disciplinare sugli studenti universitari spetta, in via esclusiva, alle autorità accademiche; e ciò in omaggio al principio della autonomia universitaria. Infatti, l'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238, ha abrogato la disposizione di cui all'articolo 16 del regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, per la quale il Ministero della pubblica istruzione aveva, nel passato, facoltà di sostituirsi alle autorità accademiche in materia disciplinare.

Ciò nonostante, data la gravità dei fatti verificatisi presso la Università di Roma in occasione della lezione del professor Calosso, il Ministro ritenne doveroso manifestare subito al Rettore la sua più viva deplorazione per la gazzarra inscenata contro il docente. Nel medesimo tempo furono impartite allo stesso rettore precise istruzioni perchè fosse pienamente assicurata e garantita la libertà d'insegnamento del professor Calosso e perchè fosse data al Ministero immediata comunicazione dei provvedimenti che il Senato accademico avesse adottato a carico dei responsabili.

Senonchè, il 22 gennaio il Senato accademico approvava un ordine del giorno col quale, dopo aver inviato un saluto a tutti gli universitari caduti combattendo per la Patria, riaffermava la necessità che l'insegnamento universitario avesse il suo svolgimento in una atmosfera di calma e di civile disciplina ed invitava gli studenti a rientrare nell'ordine e nel rispetto della legge.

A questo punto il ministro Segni inviava al professor Umberto Calosso il seguente telegramma: « Deploro manifestazioni intolleranza studenti universitari romani pregiudizievoli libertà insegnamento. Invio consensi mia solidarietà cordiali saluti », e, in pari tempo, chiedeva al Senato accademico spiegazioni sul significato del suo ordine del giorno. Il Rettore, a sua volta, escludeva nel modo più assoluto che il Senato accademico avesse voluto solidarizzare con i disturbatori e che si fosse rifiutato di stigmatizzare la manifestazione ostile al professor Calosso, come da qualcuno si era ritenuto, ed affermava che il Senato aveva soltanto voluto fare opera di distensione fra gli studenti, nella speranza che, così facendo, si potessero evitare ulteriori incidenti.

Successivamente, essendosi purtroppo verificate nuove e più gravi manifestazioni di ostilità contro il professor Calosso, il Ministero ha invitato formalmente il Rettore e il Senato accademico a prendere, con maggiore energia, i necessari provvedimenti disciplinari a carico dei responsabili e tutte le misure idonee a garantire, nel modo più assoluto, la libertà della cattedra.

Il Rettore ha dato assicurazione di aver preso accordi con le Autorità di pubblica sicurezza perchè eventuali, ulteriori agitazioni siano prevenute e represses mediante l'impiego della forza pubblica e siano individuati i responsabili, a carico dei quali si procederà con ogni rigore.

Nell'associarmi, anche a nome del Ministro, alle manifestazioni di simpatia e di solidarietà che da ogni parte si sono levate nei confronti dell'onorevole Calosso, assicuro gli onorevoli interroganti che il Ministero segue la situazione con vigile attenzione e continua a tenersi a contatto con le autorità accademiche nell'intento di prevenire ulteriori incidenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta che ha dato l'onorevole Sottosegretario. Episodi dolorosi che hanno trovato una eco anche in Parlamento si sono ripetuti con un ritmo che sta ad indicare una preparazione ed una solidarietà, mi si consenta di dirlo, tra gli studenti nazionalisti e fascisti e il Corpo accademico. L'onorevole Sottosegretario ha accennato ad un ordine del giorno votato dal Senato accademico; curioso ordine del giorno in cui si salutano i Caduti in guerra — perfettamente d'accordo anche noi in questo saluto — ma poi non si ha neanche una frase di deplorazione per gli incidenti di cui era rimasto vittima il professor Calosso; c'è soltanto una riaffermazione generica alla libertà di insegnamento e un invito al ritorno alla disciplina. Ma peggio ancora è accaduto successivamente; perchè in seguito alle deplorazioni avvenute alla Camera dei deputati e al Senato e ai commenti della stampa democratica, il Rettore Magnifico dell'Università di Roma si è messo a polemizzare con noi rappresentanti della Nazione e con i rappresentanti della libera stampa. Non si è preoccupato di richiamare al dovere e al senso di responsabilità i professori universitari e gli studenti; si è limitato soltanto a rispondere alle accuse che gli erano state fatte, senza accennare a quel suo famoso intervento deplorato e deplorabile presso il professor Calosso perchè rinunziasse ad un obbligo, ad un dovere preciso di coscienza per un libero docente. Ora, onorevole Sottosegretario, noi ci inchiniamo dinanzi all'autonomia delle Università; abbiamo lottato a questo fine e, ricordiamo anche il diritto di asilo che proteggeva le Università fino dai tempi antichi; ma c'è un limite per tutto, onorevole Sottosegretario. Quando si commettono delle violazioni di norme di legge, legge civile e morale, quando si compiono delle manifestazioni faziose non soltanto da parte degli studenti ma anche da parte del Rettore e da parte dei professori universitari, abbiamo il diritto di pretendere che si intervenga per il ripristino di una normalità di vita civile.

Ora io, proprio parlando qui in Senato per deplorare quegli avvenimenti, dicevo che l'intervento del Rettore dell'Università per eser-

citare delle pressioni nei confronti del professor Calosso, avrebbe determinato altri incidenti; poichè indubbiamente gli studenti si sarebbero sentiti autorizzati a tornare ancora all'assalto. (*Approvazioni*). Sono stato purtroppo un facile profeta: gli incidenti si sono ripetuti due, tre volte...

DI GIOVANNI. Anche questa mattina è indetta una manifestazione alle 10...

MACRELLI. ...e forse, auguriamoci che non sia così, si ripeteranno ancora se non si provvede. E proprio nello stesso giorno in cui avvenivano questi incidenti, alla Università romana faceva ingresso un altro insegnante universitario che ha lasciato nella storia o nella cronaca del nostro Paese un segno che non potremo e non dovremo mai dimenticare.

Questa la situazione, onorevoli colleghi, che ci richiama al senso di responsabilità, ma che vi richiama soprattutto il Governo e il Ministro della pubblica istruzione. Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Mi potrei accontentare della eco delle parole pronunciate dal senatore Macrelli. E, tuttavia, ho da aggiungere qualcosa. Infatti la mia interrogazione non verteva tanto sopra i fatti deplorabili cui hanno dato luogo certi studenti nell'interno dell'Università, quanto specificatamente sull'atteggiamento assunto nell'occasione dal Senato accademico e dal Rettore. E poichè la mia interrogazione porta la firma di molti altri egregi colleghi di quasi tutti i gruppi del Senato, io mi sforzerò di usare una ponderazione ancora maggiore di quanta normalmente non adoperi nel rispondere brevemente all'onorevole Sottosegretario. Ciò che mi ha colpito maggiormente negli episodi spiacentissimi verificatisi nella Università di Roma non è stato, lo dissi, la parte in essi avuta dagli studenti. Siamo appena all'indomani delle feste delle matricole; ed è possibile che i residui dell'inconsulto ardore che i giovani studenti, in grande parte dietro impulsi esterni, dedicano a queste manifestazioni ridanciane, superate dai tempi e dagli avvenimenti, si siano trasferiti nelle più recenti manifestazioni che costituiscono esse

pure una specie di carnevale politico, non apprezzabile nè accettabile. È vero, il Governo deve rispettare l'autonomia delle Università. Ma che significa questa autonomia, la quale si esprime essenzialmente con la nomina di un Senato accademico e di un Rettore? Significa che le persone nominate devono governare il territorio preziosissimo ad esse affidato con lo stesso senso di responsabilità che ha un Governo che dirige le sorti di un intero Stato. Autonomia significa autogoverno; ma autogoverno significa a sua volta senso del proprio dovere. E non solo di quello accademico, ma anche di quello civico. Questi professori universitari che al di fuori dell'Università, ponendosi sul piano delle libertà, le godono tutte — anche quella di opinione — come tutti gli altri cittadini, come noi, nell'interno dell'Università sono tenuti a rappresentare il pensiero fondamentale che ispira la vita collettiva della Nazione. E non possono trascenderne. Altrimenti io stesso chiederei che si ponga fine all'autonomia universitaria, se le Università potessero divenire, per volontà dei professori, nidi di attività contrarie alle istituzioni dello Stato, alle istituzioni repubblicane ed alla democrazia; bisognerebbe provvedere e intervenire.

Il nostro signor Presidente ricorderà che pochi giorni fa, proprio mentre stavamo discutendo la legge per la repressione delle attività fasciste, si è presentata al Senato una delegazione di giovani studenti che venivano a chiedere alla rappresentanza del popolo una parola di assicurazione, di tranquillità. Poichè essi non erano tranquilli. E l'illustrissimo nostro Presidente De Nicola delegò l'onorevole Vice-Presidente Bertone a riceverli, volendo che si desse loro immediatamente la certezza che qui essi avrebbero trovata quella accoglienza e quella comprensione che certamente non avevano trovato o non avrebbero trovato andando a bussare ad altre porte.

I giovani qui venuti appartenevano a tutte le correnti politiche; nè, dicendo questo, credo di svalutare il mondo universitario. I giovani studenti devono legarsi alla vita del Paese e giustamente si interessano anche di ciò che avviene fuori del mondo dello studio e della pura cultura. Questi giovani rappresentavano, ripeto, tutte le correnti politiche democratiche ed erano gli stessi che si erano presentati

un'ora prima al Rettore Magnifico dell'Università. Vi erano fra di loro dei liberali, dei repubblicani, dei social-democratici, dei comunisti e dei democristiani. Ed ecco qui una relazione, scritta e firmata da essi, sul loro incontro con il Rettore, dal quale si erano recati appunto per informarsi se, in definitiva, l'Università di Roma doveva davvero essere abbandonata senza riparo all'indegna gazzarra antidemocratica. La leggo:

« La delegazione viene ricevuta dal Rettore, professor Cardinali, e dal professor Puntoni, Preside della Facoltà di Medicina. Si chiede al Rettore se questi intenda prendere i dovuti provvedimenti per ristabilire l'ordine e garantire la libertà dell'insegnamento; si fa notare come il Consiglio di disciplina dell'Interfacoltà (cioè la rappresentanza degli studenti) avesse offerto di collaborare alla inchiesta, e si fa osservare come l'ordine del giorno votato dal Senato accademico abbia dato mano libera agli elementi facinorosi nella loro azione. Il professor Puntoni dichiara di trattarsi di una questione non disciplinare, ma morale, trattandosi di un sentimento di nazionalismo, che è stato offeso (*commenti dalla sinistra*) dall'operato del professor Calosso, con le sue conversazioni da Radio Londra mentre la Nazione era in guerra ». (Non so dove si trovasse il professore Puntoni in quei giorni, e con quale dei contendenti fosse schierato). (*Commenti*). « Il Rettore — continua il verbale — riferendosi all'ordine del giorno votato dal Senato accademico, dichiara che a suo tempo sostenne la prevalenza del punto di vista disciplinare rispetto alla questione morale: ma, essendo stato posto in minoranza, non ritenne di dare le dimissioni, perchè questo avrebbe significato prendere posizione in favore dell'onorevole Calosso in una questione divenuta ormai nazionale ». Il Rettore dell'Università, quindi, ha preferito — per ammissione sua — prendere posizione a favore degli altri.

« Una studentessa, che faceva parte della delegazione, domanda a questo punto al professor Puntoni se egli possa dichiarare di essere disposto ad una azione tendente a ristabilire la libertà di insegnamento delle Università. Il professor Puntoni risponde rifiutandosi di prendere posizione e dichiarando di non potere, in coscienza, andare contro il giusto ri-

sentimento degli studenti. (*Vivaci commenti da sinistra*). Un altro studente — il rappresentante liberale — pone la stessa domanda al Rettore, chiedendogli di dichiarare se intende prendere provvedimenti per garantire l'insegnamento. Il Rettore dichiara, a questo proposito, di essergli impossibile di impegnarsi, che avrebbe convocato il Senato accademico, e che poteva vedere al massimo di riaprire la questione. Inoltre il Rettore e il professor Puntoni si sono lagnati che Calosso avesse reso di pubblica ragione la visita riservata fatta da essi a Calosso per chiedergli di rinunciare a tenere il suo corso all'Università ».

La dichiarazione è firmata da cinque giovani studenti. Ora ciò avveniva dopo sette giorni dacchè l'Università di Roma era stata teatro dei primi scandalosi avvenimenti; e, come appare dalle loro dichiarazioni raccolte e verbalizzate, naturalmente senza la firma del Rettore e del professor Puntoni, questi due responsabili della vita massima culturale della capitale della Repubblica si trinceravano ancora in un atteggiamento di solidarietà e di omertà con i responsabili degli incidenti. Ma si obietta che in questi il Rettore non c'entra. Fatto si è che il professor Cardinali nulla ha eccepito quando giornali quotidiani molto diffusi gli hanno attribuito frasi specifiche che ne precisano le gravi responsabilità. Mi limiterò a citarne uno, il « Roma », che il giorno 1° febbraio ha pubblicato su tre colonne, come titolo di una informazione, la seguente frase: « O Calosso o io, dichiara il Rettore ». Nel testo dell'articolo si legge tra l'altro: « Ieri mattina il Rettore durante un colloquio con esponenti del gruppo della " Caravella " » — che sono gli studenti responsabili degli atti deplorati — « ha ribadito la sua convinzione sulla spontaneità della manifestazione di mercoledì, ed ha espresso il suo sdegno al riguardo delle volgari parole dirette da giovani di estrema sinistra all'indirizzo di alcune madri di caduti presenti nell'Aula ». Si racchiude in queste ultime parole la solita sconcia speculazione che tutti i reazionari sempre inscenano sui sentimenti più nobili degli Italiani. « Intanto il Consiglio della Facoltà di matematica e quello della Facoltà di ingegneria hanno preso accordi per indirizzare al Rettore Magnifico una protesta per la

presenza dell'onorevole Calosso alla Città Universitaria ». Il Rettore Magnifico dell'Università non ha ritenuto di dover smentire queste asserzioni giornalistiche. È pertanto pacifico che egli ha fatto queste dichiarazioni e condivide i sentimenti che hanno ispirato gli scrittori di queste notizie.

È chiaro, onorevole Sottosegretario, che i richiami del Ministro, del quale lei ci ha dato notizia, non hanno avuto nessuna efficacia nè sortito alcun effetto. Ed è pertanto altrettanto chiaro che queste personalità accademiche devono essere richiamate nuovamente e in altri più energici modi al senso del loro dovere. Io non so se si possa giungere alla loro destituzione d'autorità, cui forse fa ostacolo l'autonomia di cui godono le Università. Ma non posso credere che le innumerevoli leggi che ha a propria disposizione il Ministro dell'istruzione pubblica non gli offrano, tra gli innumerevoli strumenti disciplinari, quello di cui potrebbe avvalersi (e di cui, d'altronde, si avvale, non dico con molta frequenza, ma neppure molto raramente per altri casi) per porre fine a questo inaudito sconcio. Pochi giorni fa, discutendosi la legge sulla repressione delle attività fasciste, da tutti i banchi si è parlato a lungo dell'educazione dei giovani, sostenendosi che questa è uno dei mezzi più efficaci per riportare ordine nella mente e nell'anima delle nuove generazioni. E vi è nella legge un articolo che invita il Governo a prendere certe iniziative... Non è ancora legge, è giusto; ma noi pensiamo che la Camera non mancherà di concordare in proposito con il Senato. (*Scambio di apostrofi tra il senatore Conti e il senatore Donati*).

Io credo, onorevole Sottosegretario, che un voto quasi unanime del Senato — l'opposizione di pochi non è servita che a sottolineare la grandiosità del voto con cui il Senato concluse la discussione di quel disegno di legge — ritengo che la solennità con cui in quel voto il Senato ha espressa la sua volontà dovrebbe suonare, più che come indicazione, come ordine al Ministro perchè affronti questo problema, che ha in sé una espressività che non può non preoccuparci grandemente. Onorevoli senatori, non dimentichiamoci che molti che oggi si fregiano della dignità di membri del Senato accademico hanno un passato significativo. Una notizia dataci dal senatore Ma-

crelli è illuminatrice in proposito. Tuttavia ciò che ci preoccupa è il loro presente, nella previsione del loro avvenire. E io credo di poter dire che se anche essi sono, per ipotesi, culmini di scienza nell'anatomizzare un corpo umano o nel commentare Dante e Boccaccio, sono però pessimi cittadini. E i pessimi cittadini non possono mai essere buoni educatori. (*Applausi dalla sinistra*).

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei dire prima di tutto che il Rettore dell'Università di Roma ha formalmente smentito le pubblicazioni fatte da alcuni giornali.

TERRACINI. Non le ha smentite pubblicamente.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Secondo: l'onorevole Terracini, preso dalla foga del suo discorso, ha detto delle cose veramente ingiuste ed è deplorabile che abbia trovato qualche consenso fra i suoi ascoltatori. Si è detto che tutti i professori universitari...

TERRACINI. Non è vero.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ne prendo atto, onorevole Terracini, io avevo capito così; anche altri avevano capito la stessa cosa. In ogni modo le dico che tra i professori universitari ci sono figure nobilissime che non meritano il suo rimprovero. Per il resto, io stesso condivido le preoccupazioni del senatore Terracini, ma purtroppo nelle condizioni attuali la legge non ci offre altro mezzo che quello di chiudere l'Università; cosa che il Ministro non ha fatto e non ha voluto fare, perchè questo, naturalmente, non era altro che il desiderio dei signori neofascisti. In fine debbo aggiungere che ieri sera il Senato accademico si è ancora riunito — leggo delle notizie che ho avuto in questo momento — « ed ha approvato all'unanimità i provvedimenti adottati dal Rettore per garantire la libertà didattica del professor Calosso. Il Senato accademico si è dichiarato altresì concorde con il Rettore sulla richiesta fatta al Ministro della pubblica istruzione dell'eventuale adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 46, cioè chiusura dell'Università. Rimane fermo che il Se-

nato accademico procederà disciplinarmente contro gli studenti che si renderanno responsabili di atti di violenza » (*Approvazioni dal centro*).

TERRACINI. Che il Rettore vada nell'Aula magna dell'Università, vi convochi gli studenti e parli loro da democratico! Questo deve fare il Rettore, e non ricorrere a quelle piccole manovre.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Terracini al Ministro dei trasporti. **Se ne dia lettura.**

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se abbia provveduto ad accertare la veridicità dell'episodio grottesco denunciato nell'articolo apparso sul "Nuovo Corriere della Sera", in data 15 agosto 1951, sotto il titolo "Perle giapponesi", a firma Cesare Merzagora, riferentesi alla riassunzione — con liquidazione di arretrati, costruzione di carriera e alternativa di pensioni — nell'Amministrazione ferroviaria quali "perseguitate politiche del fascismo" di due ex scrivane avventizie straordinarie, le quali non avevano avanzato domanda di riassunzione e di riparazione e che di fatto risulterebbero essere state esse stesse fasciste; e per conoscere se e come intenda provvedere affinché, invece di sperperare energie lavorative e denari dello Stato tanto deplorabilmente, gli Uffici ed i funzionari competenti del Ministero e dell'Amministrazione ferroviaria esaminino e portino rapidamente e positivamente a conclusione le innumerevoli pratiche ancora giacenti di veri perseguitati dal fascismo, e perciò stesso esonerati dal lavoro, i quali da anni attendono il riconoscimento dei loro diritti e la riparazione dei gravissimi danni morali e materiali subiti al tempo e sotto il regime della dittatura » (1827).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Le indagini esperite per individuare le due ex scrivane, di cui è cenno nell'articolo apparso sul « Nuovo Corriere della Sera » in data 15 agosto 1951 sotto il titolo « Perle giapponesi » a firma Cesare Merzagora, consentono di poter ritenere: a) che le due ex scrivane di cui l'articolo si occupa, as-

sunte come avventizie straordinarie, l'una nel 1916 e l'altra nel 1918, non erano più tali nel 1923, quando vennero esonerate, essendo state nel frattempo sistemate a ruolo: la prima nel 1917 e l'altra nel 1920; b) che entrambe inoltrarono separatamente in data 22 giugno 1946 formale istanza, come prescritto dall'articolo 1 del regio decreto-legge 6 gennaio 1944, n. 9, allo scopo di ottenere il risarcimento dei danni patiti sotto il regime fascista con la riassunzione in servizio; c) che le informazioni ottenute nei loro riguardi, tramite le Autorità di pubblica sicurezza, sono, in linea politica, favorevoli e non rivelano che sia stata da loro commessa alcuna attività fascista; d) che il trattamento usato alle due ex scrivane in discussione, in materia di pagamento di arretrati, di ricostruzione di carriera, di liquidazione di pensione, è quello contemplato dalle vigenti disposizioni legislative in favore degli esonerati politici avvertendo peraltro che, in armonia a quanto dette disposizioni prescrivono, gli arretrati sono stati computati da sei mesi prima della presentazione delle domande, e non dal 1923 (decreto legislativo luogotenenziale n. 880/1945).

Al riguardo dei motivi che hanno indotto ad accogliere le domande presentate, come ho detto, dalle due ex scrivane di cui trattasi e da molte altre loro colleghe, si ritiene opportuno precisare quanto segue. Nel gennaio 1923, a seguito dell'avvento del fascismo, furono emanati due decreti, n. 143 e n. 153, per procedere alla riduzione del personale statale esuberante; di detti decreti il fascismo si avvalse, come è noto, anche a fini politici. L'applicazione dell'uno e dell'altro decreto doveva ovviamente essere preceduta da un'attenta disamina delle singole posizioni personali al fine di mantenere in servizio gli impiegati meritevoli, ma mentre tale selezione fu praticata, in linea di massima, nei confronti degli uomini, essa fu omessa nel caso delle donne. Infatti la circolare 1589-l-i-S.G. del 18 marzo 1923 del Commissario straordinario Torre, nel consentire che fossero escluse dal licenziamento le donne che potevano fruire delle eccezioni di cui all'articolo 2 ed ai punti b) e c) dell'articolo 3 del regio decreto-legge 28 gennaio 1923, n. 153, disponeva, senz'altro, il licenziamento di tutte le altre dal 16 aprile 1923, senza nulla precisare circa le discriminazioni ammesse dal punto d) del detto articolo 3.

Tale licenziamento indiscriminato — con un anticipo di più mesi rispetto ai licenziamenti degli uomini — disposto con semplice circolare, formò oggetto di ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale e l'Alto consesso, denegando alla circolare stessa il carattere di provvedimento definitivo, in data 24 novembre 1923, dichiarò il ricorso inammissibile. La pronuncia del Consiglio di Stato diede in tal modo sostanzialmente ragione alle ricorrenti, che asserivano essere stata illegittima la procedura seguita nei loro confronti.

Ma tale decisione favorevole alle interessate rimase senza seguito, in quanto il Governo fascista, con successivo decreto 3 gennaio 1924, n. 1, interpretando autenticamente le succitate disposizioni di legge, rese validi i provvedimenti adottati nel senso indicato.

Caduto il fascismo, essendo stato emanato il regio decreto-legge 6 gennaio 1944, n. 9, gran parte di dette ex agenti (664) presentò domanda per essere ammessa ai benefici promessi in favore dei licenziati per motivi politici. La Commissione unica per gli affari del personale — cui la legge demandò le valutazioni relative alla riammissione del personale delle Ferrovie dello Stato già licenziato per motivi politici (decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 268 e da ultimo, decreto legislativo 17 novembre 1947, n. 1046) — ritenne in un primo tempo di adottare nella valutazione dei provvedimenti di licenziamento delle donne gli stessi criteri seguiti nel caso dei licenziamenti degli uomini accertando cioè se questi fossero stati o meno determinati dall'attività politica antifascista esplicita dai singoli.

Ma in proposito intervenne (gennaio 1947) a favore delle interessate presso il Ministro *pro tempore* senatore Ferrari il Sindacato ferroviari italiani, allora raggruppante tutte le tendenze sindacali, il quale ottenne che, in pendenza del riesame della questione di carattere generale, si soprassedesse a decisioni negative, le quali per le molte già riassunte in via provvisoria importavano l'immediato licenziamento.

Tale sospensione fu disposta ed a seguito di essa le interessate, tramite le organizzazioni sindacali, rivolsero istanze e memoriali ai vari organi dell'Amministrazione e particolarmente ai Presidenti, via via succedutisi, della Commissione unica, per ottenere che venissero modificati i criteri di valutazione nei loro confronti,

1948-52 - DCCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

6 FEBBRAIO 1952

La tesi sostenuta dalle donne era fondata sul fatto che non erano state licenziate per demeriti personali bensì perchè donne, che i Governi precedenti a quello fascista, non solo non avevano licenziato, ma avevano sistemato a ruolo. Di conseguenza il provvedimento, essendo stato di carattere generale e rivestendo un carattere politico sociale, era da ascriversi ad un indirizzo politico del governo fascista. Pertanto, poichè politico era stato il motivo che aveva determinato il licenziamento e perchè il decreto n. 9/1944 ordinava la riassunzione dei licenziati per motivi politici, senza condizionarla all'espletamento personale di singole attività antifasciste, esse donne avevano titolo a beneficiare del provvedimento anzidetto.

La questione formò oggetto di laboriose e lunghe discussioni in seno alla Commissione unica, la quale infine, come da riscontro fornito dall'onorevole Belloni in data 18 dicembre 1950 all'allora ministro D'Aragona, venne nella determinazione, ritenendo fondata la tesi suddetta, di accogliere le domande delle istanti che fossero risultate agenti meritevoli della conservazione in servizio, respingendo quelle delle altre. Fra le domande accolte vi furono quelle delle due ex scrivane, di cui si occupa l'articolo che ha formato oggetto della presente interrogazione, essendo esse risultate agenti meritevoli.

In merito all'asserzione dell'onorevole interrogante circa l'esistenza di innumerevoli pratiche ancora giacenti di perseguitati dal fascismo, posso precisare che delle 35.582 domande pervenute 35.422, e cioè quasi la totalità, sono state già definite: per le poche che rimangono si provvederà quanto prima, non appena condotte a termine alcune indagini dimostratesi particolarmente difficoltose anche per il lungo decorso del termine.

Oltre alle 160 che come avanti rimangono pendenti, si dovranno esaminare le altre riguardanti gli avventizi di cui alla legge 20 luglio 1951, n. 637, che ammontano a circa un migliaio e per le quali va rilevato che è scaduto soltanto di recente (16 ottobre) il termine utile per la presentazione delle relative domande. Tali pratiche però, dato che le domande erano state quasi per la totalità già presentate, sono in buona parte istruite e per esse si potrà quindi rapidamente procedere alla definizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la minuta esposizione che egli ci ha fatta circa i procedimenti svolti dall'Amministrazione per applicare integralmente le varie disposizioni legislative attinenti alla riassunzione degli esonerati politici o per altro titolo dalle Ferrovie dello Stato. E voglio ringraziare, pure in sua assenza, anche il senatore Merzagora il quale, col suo brillante ma non attendibile articolo sul « Nuovo Corriere della sera », mi ha suggerito l'interrogazione. Però non posso non precisare che il grottesco dell'episodio a parer mio non è tanto dato dal fatto delle due dipendenti riassunte alle Ferrovie nel modo tipico narrato dall'articolo del senatore Merzagora, quanto dal fatto che l'Amministrazione non si è affatto curata di smentire il contenuto dell'articolo stesso dopo la sua pubblicazione. E tuttavia si sa quale grande diffusione abbia il giornale dal quale l'onorevole Merzagora, penna nota e ricercata, aveva diffusa la sua infondata informazione! E mi sono chiesto per quale ragione il Ministro abbia taciuto, non escludendo che il silenzio dell'Amministrazione facesse parte di una politica diretta a creare e rinfocolare nell'opinione pubblica uno stato d'animo di avversione alle riassunzioni degli esonerati politici, per suffragare la resistenza che esse incontrano in seno stesso all'Amministrazione. La riassunzione del personale femminile è misura degna di lode e alla quale do plauso. Essa rappresenta una vittoria delle organizzazioni sindacali che da molti anni ne sostenevano la giustezza e la necessità. Il fascismo aveva cacciato queste donne dai loro posti con l'asserzione umiliante che la capacità lavorativa della donna è minore di quella dell'uomo. Non fosse altro che per ossequio alle norme della nostra Costituzione, che riconoscono la piena parità delle donne in tutti i campi della vita nazionale, bisognava riparare l'arbitrio commesso dai fascisti. D'altra parte questa misura ha costituito la restaurazione di un diritto che era stato leso con la rottura unilaterale del contratto di impiego perfezionato in precedenza dall'Amministrazione con le sue dipendenti. E tuttavia la riassunzione di queste ultime ha provocato — non ce lo si può nascondere — un certo malessere in quel nu-

meroso gruppo di esonerati che, non avendo la fortuna di rivestire le gonne, stanno ancora fuori dell'uscio che avrebbero invece il diritto di varcare.

L'onorevole Sottosegretario ci ha fornito alcune cifre, omettendo però una specificazione desiderabile. Egli ci ha detto che il numero delle domande presentate è stato di X, e quello delle domande evase è stato di Y. Ma noi vorremmo sapere quante fra le evase sono state le domande respinte.

Ora vi sono dei casi tipici fra queste ultime, o meglio delle categorie tipiche. Ad esempio di coloro che, esonerati dalle Ferrovie, in successione di tempo sono malauguratamente incorsi in una sanzione penale.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. È la legge.

TERRACINI. Non è la legge, onorevole Sottosegretario! Quale è la procedura adottata dall'Amministrazione? Le domande di questi esonerati vengono passate al Consiglio di disciplina, sulla base del cui parere si decide sulla riassunzione o meno. Ma questa procedura è priva di ogni base di diritto. Il Consiglio di disciplina può dare un giudizio solo su coloro che sono, all'atto, in servizio nelle Ferrovie. Come può rimettersi a un Consiglio competente per giudicare i dipendenti delle Ferrovie coloro che dipendenti non sono ancora e proprio perchè si deve ancora decidere se devono nuovamente divenirlo?

La procedura di diritto dovrebbe essere la seguente: la Commissione unica esamini se i titoli presentati per la riassunzione sono validi. Se sono validi, dichiara la riassunzione. E solo dopo, allorchè l'esonerato sarà ritornato al servizio dell'Amministrazione, questa lo deferirà al Consiglio di disciplina. E se l'onorevole Sottosegretario mi ribatte che il Consiglio deciderà comunque l'esclusione del riassunto, io gli risponderò che innanzitutto il Consiglio potrà giudicare allora soltanto riferendosi alla data in cui l'interessato è stato colpito dalla sanzione penale. E poichè questa in genere è datata in epoca molto lontana dall'esonero (molti esonerati del 1921 o del 1922, hanno commesso delle infrazioni penali — in genere molto lievi e quasi sempre spinti dalla miseria e dalla disperazione in cui li aveva gettati la perdita del lavoro: piccole truffe, ricettazione

per infimi valori — nel 1936 e nel 1938 e nel 1940) i riassunti hanno il diritto di vedersi allora ricostruita la carriera fino a quel tempo con relativa rivalutazione delle pensioni e tutto il resto. Un altro gruppo tipico è costituito da quegli ex dipendenti dell'Amministrazione delle Ferrovie che non vengono riammessi perchè magari dopo cinque, dieci, quindici anni dall'esonero sono riusciti, con sforzi infiniti, a procacciarsi un posto in un'altra Amministrazione pubblica. Per costoro il problema di diritto si pone negli stessi termini: essi hanno diritto alla riammissione e quindi alla ricostruzione della carriera fino alla data nella quale sono entrati nella diversa Amministrazione, dovendo essere considerati allo stesso modo dei dipendenti pubblici che passano dall'una all'altra branca dell'Amministrazione. Questi gode sempre di un diritto: fino ad un certo momento verso l'Amministrazione di origine, da quel momento in poi verso la nuova. Ecco le ragioni, onorevole Sottosegretario, che mi fanno dire che le cifre da lei dateci, certamente corrispondenti alla verità, dovrebbero essere ancora più specificate per riflettere tutta la realtà. E vorrei pregarla — come già pregai il titolare del suo Dicastero — di far riprendere in esame tutte le pratiche relative ai casi che io le ho segnalato, di farle ristudiare all'Ufficio legale dell'Amministrazione; e, ove il criterio adottato apparisse, come io penso, infondato dal punto di vista del diritto, di farne rivedere e correggere le conclusioni alla luce del diverso criterio che ho delineato. Ed infine io vorrei chiederle di stimolare l'applicazione di quella legge n. 37 da lei stesso or ora richiamata, che si riferisce agli avventizi che in gran parte erano già stati riassunti dall'Amministrazione per esserne nuovamente esclusi. La legge è stata promulgata sin dal 16 agosto ma non ha ancora trovato neanche un inizio di applicazione. E lei lo sa che il mondo ferroviario è un po' come una massoneria: tutto vi si sa, le notizie corrono, nulla sfugge a nessuno; e fino all'ultimo villaggio dell'ultima provincia italiana, se le rotaie vi giungono, fino il più piccolo caso successo a mille chilometri di distanza ad un ferroviere viene conosciuto subito da tutti i nuovi e i vecchi dipendenti. Ora gli avventizi riassunti e rilicenziati che vengono a sapere, e non se ne lamentano, che quelle donne,

che in gran parte per le loro mutate condizioni di vita non abbisognano di occupazione (e infatti in gran parte non rientrano nell'impiego), vengono tutte riassunte, mentre essi ancora attendono — questi disgraziati, dico, se ne amareggiano. È quindi necessario e non solo opportuno che l'Amministrazione si affretti a definirne le pratiche. Concludendo chiedo scusa all'onorevole Presidente se ho approfittato dell'occasione per toccare di qualche punto che non rientrava precisamente nel tema della mia interrogazione. Ma si trattava di problemi connessi per materia; confido quindi nella sua indulgenza.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Debbo essere grato, anche a nome del Ministero, al senatore Terracini che con la sua interrogazione ci ha dato modo di fare quelle precisazioni che certo sarebbe stato opportuno fossero state date immediatamente dopo l'articolo del senatore Merzagora. Io stesso l'ho rilevato, quando appresi la notizia della pubblicazione dell'articolo, dopo circa quindici giorni, perchè rientrato solo allora dall'estero. La mancata precisazione fu però dovuta al ritardo comprensibile con cui l'Amministrazione poté identificare il caso denunciato.

Desideravo poi, in questa breve replica, chiarire qualche punto. I precedenti penali e la occupazione di posti in altre Amministrazioni dello Stato secondo la legge del 1944 sono considerati come elementi ostativi all'assunzione e alla stessa presa in esame del merito delle domande. La Commissione ha dovuto quindi seguire la procedura di un preliminare esame dei precedenti penali degli agenti che avevano presentato domanda, perchè la mancata sussistenza dell'elemento di merito al momento dell'esame della domanda costituisce impedimento al suo accoglimento, come costituisce impedimento all'accoglimento della domanda il fatto che l'agente si trovi impiegato presso una qualunque pubblica Amministrazione.

Quanto al numero delle decisioni favorevoli, posso dire che le decisioni positive, sulle 35 mila domande, sono state da 13 mila a 14 mila e la Commissione ha giudicato con molta larghezza anche in riferimento, per alcune domande, a

qualcuno di quei casi dal senatore Terracini richiamati: cioè di precedenti penali che sono stati sostanzialmente conseguenza della situazione di impossibilità di vita nella quale questi agenti licenziati sono stati posti. Posso dire che alcuni di questi casi, quando era evidente che i reati furono commessi come conseguenza del provvedimento arbitrario del licenziamento, li abbiamo risolti favorevolmente, considerando il carattere politico del fatto delittuoso cui la situazione di difficoltà di vita aveva condotto i licenziati.

Per quel che riguarda l'assunzione degli avventizi posso dirle che la legge è dell'agosto, ma il termine utile per la presentazione delle domande è del 16 ottobre. Da tale data decorre il diritto allo stipendio e l'Amministrazione, in queste condizioni, è la più interessata ormai a risolvere le pratiche pendenti, perchè ha interesse a non pagare a vuoto lo stipendio dovuto per i casi risolti favorevolmente. Posso comunque assicurare che le pratiche, in gran parte istruite, nel giro di qualche mese dovrebbero essere concluse.

PRESIDENTE. In seguito ad accordo intervenuto fra l'onorevole interrogante ed il Governo, l'interrogazione del senatore Rizzo Giambattista al Ministro Presidente del Comitato interministeriale per la Cassa, per il Mezzogiorno e all'Alto Commissario per il turismo sulla chiusura della Scuola alberghiera di Siracusa (1865) è rinviata.

Segue un'interrogazione del senatore Musolino al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per avere notizie sui fatti avvenuti a Plati (Reggio Calabria), paese recentemente disastro dalle alluvioni, dove le forze di polizia, senza tener conto della grave sventura che ha colpito quelle popolazioni, hanno malmenato il segretario della Camera del lavoro locale e i lavoratori, i quali, nelle forme legali, protestavano contro la chiusura dei cantieri di lavoro aperti per dare lavoro ai disoccupati e per sistemare le zone alluvionate » (1916).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 7 dicembre ultimo scorso, verso le

ore 9, in seguito a sciopero proclamato dalla Camera del lavoro di Platì (Reggio Calabria) al quale avevano aderito parte degli operai di un cantiere di lavoro, quelli occupati nella costruzione di case per i sinistrati dell'alluvione e disoccupati, circa 100 persone in corteo si portarono dalla Camera del lavoro al Comune, recando cartelli con scritte « Siamo tutti alluvionati », « Vogliamo il ripristino della centrale idroelettrica », « Arginatura definitiva fiume Platì », « Sollecita urgente sistemazione cimitero », « Elenco dei sinistrati che hanno beneficiato provvidenze prefettizie ».

Il Sindaco, rivolgendosi agli intervenuti, li invitò a riprendere il lavoro e li assicurò che l'interessamento dell'autorità per Platì non sarebbe mancato, in quanto le condizioni di disagio in cui trovava la popolazione, erano state già ampiamente rapportate.

Anche il comandante la stazione dei carabinieri svolse opera persuasiva fra i convenuti onde riprendessero il lavoro nell'attesa fiduciosa dell'operato delle autorità.

Allo sciopero non aderirono i sindacati liberi.

Prima ancora che si formasse il corteo, il comandante la stazione dell'Arma del luogo invitò in caserma il segretario della Camera del lavoro, Crea Michele di Pasquale di anni 28, da Platì, operaio, e alla presenza di altro sottufficiale e di un carabiniere, gli fece comprendere che le autorità provinciali erano state interessate in ordine ai bisogni reclamati e che perciò sarebbe stato consigliabile far riprendere agli operai il lavoro, anziché istigarli. Questi non se ne dette per inteso, e tosto che fu licenziato, riferì per istrada, ad alcune persone che lo avvicinarono di essere stato malmenato in caserma. Invitato da una di tali persone a sottoporsi a visita medica, si recò presso il dottore Mittica Giuseppe del luogo il quale, essendo ammalato da qualche giorno, non poté visitarlo. Alle insistenze della persona che lo accompagnava perchè si recasse da altro medico del luogo, il dottore Zappia Domenico, rispose che non ve n'era bisogno.

Interrogato dal comandante la compagnia di Locri, confermò il suo asserto e dichiarò che non si era fatto visitare dal suddetto dottore Zappia perchè non si fidava di lui (da notare che il dottore Zappia è il fratello del Sin-

daco col quale il Crea non è in buoni rapporti) aggiunse poi che i nominati Pangallo Pasquale, Perri Francesco e Trimboli Francesco gli avevano riferito che la sera precedente i carabinieri avevano picchiato alcuni operai, tra i quali un certo Ferraro Domenico e che nel telefonare nelle prime ore del pomeriggio alla Camera confederale di Reggio, in un momento di confusione, aveva detto di essere stato bastonato e non schiaffeggiato.

I tre anzidetti, opportunamente interrogati, hanno dichiarato di non aver riferito al Crea che il Ferraro era stato schiaffeggiato e che non constava loro che i carabinieri la sera del 6 avessero malmenato gli operai.

Un inviato in luogo della Camera confederale del lavoro di Reggio, tal Perri, riferì inoltre di avere inviato un telegramma alla predetta Camera confederale del lavoro, dietro consiglio di altri operai per affermare che solo il Segretario della Camera del lavoro era stato picchiato dai carabinieri. Dagli accertamenti praticati in luogo dal comandante la compagnia di Locri è risultato che nessun militare dell'Arma ha minimamente usato violenza e maltrattamenti di sorta a chicchessia. Manca pertanto ogni prova sul primo fatto che sta solo alle affermazioni del denunziante e manca ogni conferma del secondo fatto, per esclusione fattane da quegli stessi che, secondo il Crea, gli avrebbero narrato delle lesioni inferte al Ferraro Domenico e ad altri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto per le inesattezze contenute nella sua risposta. Ella sa con quale accuratezza io mi sia preparato a questa interrogazione. Volevo essere sicuro dei fatti avvenuti in quanto conosco il maresciallo in seguito ad una mia visita fatta nel comune di Platì e ne avevo avuto una buona impressione. Non volevo quindi accusarlo qui, senza aver le prove del fatto. Per questo la settimana scorsa l'avevo pregata, onorevole Bubbio, di differire l'interrogazione ad oggi. Sono stato in Calabria domenica scorsa ed ho svolto questa indagine, dalla quale mi risulta che proprio il maresciallo dei carabinieri ha chiamato nella caserma il segretario della Camera del lavoro e ha cercato di indurlo a non far fare lo sciopero deciso

1948-52 - DCCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

6 FEBBRAIO 1952

dai lavoratori con un ordine del giorno del 5 dicembre, cioè due giorni avanti i fatti avvenuti. Che cosa si era votato in quell'ordine del giorno? Platì è il paese più disastroso dalle recenti alluvioni, ha avuto 15 morti e un chilometro di strada interrato dalla frana ed è costantemente sotto la minaccia di un'altra frana. Il paese ha bisogno di essere aiutato, le case debbono essere dissotterrate perchè altrimenti la gente non ha più abitazione. Ogni volta che viene la pioggia la gente è in allarme perchè, dato che l'abitato è in un valloncetto, teme nuove disgrazie. Allora gli abitanti di Platì chiesero al Governo con quell'ordine del giorno la continuazione dei lavori di dissotterramento e la riapertura dei cantieri di lavoro, appunto per evitare che accadano nuove disgrazie.

Quest'ordine del giorno è stato portato al sindaco, ma sia il sindaco che il maresciallo dei carabinieri risposero che avevano fatto i loro rapporti all'autorità, e che non dipendeva da loro; quindi non volevano che si facesse lo sciopero. Ma i lavoratori volevano proprio con uno sciopero di protesta richiamare l'attenzione del Governo, data la situazione gravissima di Platì. Siamo ad un mese di distanza dall'alluvione, i cittadini di quella località avevano continuamente avuto promesse anche dall'onorevole Murdaca, sottosegretario e deputato della zona. Ebbene, quando i lavoratori hanno veduto sospendere i lavori si sono seriamente preoccupati. Che cosa poteva fare quel segretario della Camera del lavoro locale, se non esprimere le aspirazioni e i diritti di questi cittadini? Ci fu quindi il corteo di duemila persone, ossia di tutto il paese. Ed allora onorevole Sottosegretario, che cosa avviene? Che il segretario della Camera del lavoro è schiaffeggiato in caserma dal maresciallo dei carabinieri, semplicemente schiaffeggiato. Infatti è uscito dalla caserma, con sulla faccia i segni degli schiaffi ricevuti. La popolazione protestò contro il maltrattamento del segretario della Camera del lavoro. Come è che continuamente laggiù nelle nostre contrade questi marescialli dei carabinieri maltrattano soprattutto i segretari delle Camere del lavoro? Gli è perchè questi sono legati alla classe dirigente del paese, a quei pochi agrari: è perchè vogliono intimidire e portare il terrore nei lavoratori e nelle Ca-

mere del lavoro per disorganizzare gli organismi sorti per rivendicare i diritti dei lavoratori oppressi da una classe di assenteisti, di ignavi, di gente che meriterebbe severe lezioni da parte del popolo! Onorevole Sottosegretario, vi dico seriamente che se voi non prenderete provvedimenti a che i marescialli facciano rispettare e rispettino essi stessi la legge, laggiù le cose si aggraveranno.

Recentemente in Calabria è accaduto un grave fatto molto indicativo della situazione odierna e la cui importanza non sarà sfuggita al Governo.

Onorevole Bubbio, io ho già richiamato la sua attenzione e mi dispiace che ieri sera l'onorevole Scelba non abbia fatto presente al suo spirito che vi è un abisso che si sta aprendo tra le forze dello Stato ed il popolo, e mi dispiace che anche la maggioranza, che conosce le nostre condizioni, non abbia richiamato il Governo a che esso adegui la sua politica interna alla realtà tragica che si va rivelando: la miseria, la fame e le continue vessazioni degli organi di polizia. Questa è la situazione che denuncio: a voi il resto.

Dovrei fare un'altra interrogazione per un altro maresciallo, per altre violenze, ma mi sembra inutile perchè voi ci opponete sempre i rapporti della Pubblica Sicurezza, degli organi interessati a smentire. Quando dite che non ci sono testimoni è una cosa ovvia. Il Crea fu schiaffeggiato da solo a solo e quindi non ha potuto avere testimoni da citare. Ecco perchè mi debbo dichiarare insoddisfatto e con questo schiarimento: debbo dire all'onorevole Scelba che stia attento, siamo ancora in tempo a provvedere, altrimenti situazioni tristi si matureranno e ci sfuggiranno di mano. Noi facciamo di tutto per evitare quello che deprechiamo insieme, ma provvedete anche voi del Governo contro questi marescialli indegni della divisa, provvedete operando secondo giustizia.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Senatore Musolino, lei sa che mi sono preoccupato del caso di prima.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Berlinguer al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

« Per conoscere se intendano adottare, dopo il crollo avvenuto nella via Donna Olimpia di Roma, provvedimenti di particolare emergenza per il controllo delle condizioni degli edifici occupati dagli sfollati e dai profughi perchè finalmente le molte migliaia di questi infelici abbiano una sistemazione più rispondente agli elementari principi di igiene, di moralità e di umanità ed alla stessa incolumità della loro vita » (1669).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Evidentemente il problema della sistemazione degli sfollati e dei profughi è un problema molto complesso e vasto e di molto difficile soluzione e che d'altra parte non può essere affrontato se non con una politica di larga costruzione o ricostruzione di alloggi, il che nei limiti delle possibilità è stato fatto in questi ultimi anni e si continua a fare. Non si può evidentemente pensare ad una sistemazione definitiva nei locali in cui purtroppo questi profughi sono alloggiati perchè si tratta di locali quanto mai lontani dalla possibilità di costituire alloggio.

Si tratta quindi soltanto di preoccuparsi dell'incolumità e mi pare che l'interrogazione del senatore Berlinguer soprattutto a questo faccia riferimento. Per questo particolare aspetto del problema debbo dire che il Ministro dell'interno, che ha la responsabilità della cura e dell'alloggiamento dei profughi, se non quella dei sinistrati, ha sempre avuto cura di far preventivamente eseguire gli accertamenti tecnici in ordine alla stabilità ed in vista dell'incolumità di coloro che dovevano essere alloggiati. Peraltro vi sono numerosi di questi alloggiamenti collettivi che sono di pertinenza soprattutto dei Comuni: quindi, il compito di garantirne l'incolumità e la stabilità evidentemente spetta ai Comuni.

Ad ogni modo, fin dall'aprile 1951, subito dopo l'incidente cui fa riferimento l'interrogazione, il Ministro dei lavori pubblici diramò una circolare a tutti gli uffici, perchè prendessero la iniziativa per una revisione generale di questi alloggiamenti più o meno di fortuna, al

fine della loro stabilità e della sicurezza degli alloggiati. Si dispose con questa circolare, che gli Uffici facessero questi accertamenti, segnalando successivamente i risultati degli accertamenti stessi al Ministero, per quanto riguarda gli edifici demaniali, di competenza quindi del Ministero dei lavori pubblici, per le opere eventualmente necessarie, e segnalando altresì agli organi competenti per gli altri casi (cioè Prefetture, Comuni e Provincie) questi accertamenti.

È in corso tale procedura e posso dire all'onorevole Berlinguer che gli Uffici cominciano già a mandarne i risultati, sulla base dei quali si vedrà naturalmente che cosa si potrà fare, entro quali limiti, e si cercherà di provvedere per il meglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, è questo uno dei casi in cui il ritardo del Governo a rispondere ad una interrogazione non ne ha fatto perdere il risalto; dirò anzi che ha accentuato questo risalto; poichè devo rilevare — dichiarandomi insoddisfatto — che, malgrado il lungo tempo trascorso e la situazione di emergenza che io segnalavo, nessun provvedimento concreto è stato preso.

Questa interrogazione fu presentata in occasione del disastro dell'edificio delle ex scuole del quartiere di Donna Olimpia di Roma che cagionò tante vittime. Purtroppo avviene nell'Italia democristiana quel fenomeno che è stato anche rilevato ieri, nella discussione delle nostre interpellanze ed interrogazioni sulla crisi della polizia: che soltanto quando episodi drammatici denunciano clamorosamente l'inerzia dei pubblici poteri e tutta l'opinione del Paese si scuote compatta, si riconosce la legittimità delle istanze da noi sempre sostenute. Questa volta fu proprio il disastro dell'edificio di via Donna Olimpia, seguito a breve distanza di giorni da un altro simile disastro nelle scuole di Milano. È vero che la mia interrogazione si limitava a chiedere tutela per la incolumità dei profughi, dei sinistrati, degli sfollati che, secondo l'onorevole Sottosegretario, sono stati sistemati in edifici di fortuna, ma che io direi invece sistemati in edifici... di sfortuna; chiedo che almeno si provvedesse alla incolumità di que-

1948-52 - DCCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

6 FEBBRAIO 1952

ste diecine di migliaia di cittadini infelici, se non ad una loro sistemazione decorosa, meno squallida di quella nella quale si trovano anche oggi. E chiedo appunto provvedimenti di emergenza. L'onorevole Sottosegretario ha riconosciuto però che il problema aveva portata più ampia. Siamo d'accordo: è anche un problema di costruzioni di case. È presente qui l'onorevole Fanfani, il cui piano sembrava a taluno destinato a risultati di chissà quale portata: i risultati sono stati insignificanti come noi prevedevamo, soprattutto in confronto alle necessità del Paese. Non credo che ancora una volta si dirà che esigenze di bilancio hanno ostacolato la costruzione di case popolari così urgenti: non si oserà dirlo proprio in questi giorni in cui ancora vivo è lo scandalo per le scandalose evasioni e per le frodi fiscali contro le quali il Governo non ha preso alcun provvedimento. Parliamoci chiaro: a Roma, come altrove, l'ostacolo principale all'appagamento di tutte le esigenze più elementari della vita civile è proprio la preparazione della guerra. A Roma numerosissimi edifici che potrebbero essere utilizzati per la popolazione sono occupati da caserme e da Comandi militari e tragica è la condizione di decine e decine di migliaia di cittadini. Lasciate, onorevoli colleghi, che accenni a qualche mia recente esperienza fuori d'Italia. Sono stato tre mesi fa nell'Unione Sovietica dove, malgrado le immense distruzioni della guerra ho visto tutto ricostruito ed un immenso progresso che va ben oltre la ricostruzione...

GENCO. Scommetto che non hai incontrato neanche un soldato.

BERLINGUER. Ho incontrato anche dei soldati e ti racconterò come là i soldati e gli ufficiali siano veramente legati al popolo, ti racconterò come siano amati, ti dirò quale sia la volontà di pace dell'esercito, ti racconterò numerosi episodi. Voi siete preda di una cieca fobia: tutte le volte che si parla dell'Unione Sovietica insorgete con frasi fatte. Informatevi almeno! Avanti ieri ho avuto una grande fortuna; ho tenuto, a Roma, nei locali di una sezione del mio partito, una modesta conferenza informativa sulle condizioni dei magistrati e degli avvocati nell'Unione Sovietica ed ho avuto il grande onore di vedere tra il pubblico, proprio nei locali, da voi aborriti, di una sezione del mio partito, uno stuolo di magistrati

che desideravano essere informati. Se anche voi vi curaste di informarvi onestamente molte vostre speculazioni, se sono in buona fede, crollerebbero. Ma poichè non si vuole che si parli dell'Unione Sovietica, accennerò ad un'altra mia esperienza. Nel settembre scorso sono stato anche nella Germania democratica ed in Berlino già distrutta e quasi rasa al suolo. Ebbene ho potuto constatare che anche in Berlino l'opera di ricostruzione è proceduta molto più rapidamente che in Italia; ed è per ciò che debbo deplorare l'inerzia del nostro Governo e dei pubblici poteri, un'inerzia che ci mortifica non come uomini di parte, ma come italiani. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Genco, al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere quando si intenda dare inizio al riscaldamento delle vetture sulle linee del Compartimento di Bari e se gli consti che i treni della linea Roma-Foggia-Lecce viaggiano spessissimo, specie nel tronco Foggia-Roma, senza riscaldamento e sono formati di vetture antiquate. Per sapere, infine, quali provvedimenti intenda prendere perchè il pubblico del Mezzogiorno, che paga tariffe uguali a quello delle altre Regioni, abbia servizi ferroviari non inferiori a quelli del resto d'Italia » (1899).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Le disposizioni in vigore sul riscaldamento dei treni danno facoltà ai capi Compartimento di ordinare ogni anno l'attivazione e la cessazione del provvedimento, sulle varie linee dipendenti, dalla data in cui le condizioni climatiche locali lo facciano ritenere necessario.

È pertanto naturale che il provvedimento venga attivato prima nell'Italia settentrionale, ove il freddo è più intenso, ed arriva in anticipo rispetto all'Italia meridionale. È ovvio, inoltre, che venga attivato prima il riscaldamento notturno e poi il diurno. Ciò premesso, si precisa che nel Compartimento di Bari il riscaldamento notturno ha avuto inizio dal 20 novembre sulla linea Metaponto-Potenza e dal

1948-52 - DCCLIX SEDUTA

DISCUSSIONI

6 FEBBRAIO 1952

29 su tutte le altre linee, mentre il riscaldamento diurno è stato attivato il 15 dicembre, come del resto è avvenuto anche nell'anno 1950, non essendosene ravvisata la necessità prima di tale data.

Sulla linea Roma-Napoli-Foggia il riscaldamento notturno e quello diurno hanno avuto inizio rispettivamente dal 20 novembre e 1° dicembre.

Per quanto riguarda il lamentato impiego di carrozze di tipo antiquato nella formazione dei treni viaggiatori, si è in grado di assicurare che tutti i treni direttissimi e diretti in circolazione sulla linea Roma-(Napoli)-Foggia-Lecce, vengono composti con materiale degli stessi tipi utilizzati sulle linee del Nord senza alcuna differenziazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Genco per dichiarare se è soddisfatto.

GENCO. Onorevole Sottosegretario, avrei rinunciato volentieri allo svolgimento della mia interrogazione che, presentata verso la fine del novembre, sembra ormai inattuale. La presentai allora perchè effettivamente il riscaldamento non c'era e fu attivato proprio ai primi di dicembre, soltanto dopo la mia interrogazione. Questo argomento mi ricorda i beati tempi della mia lontana giovinezza, in cui facevo il servizio militare: sotto le armi, infatti, la data in cui i militari devono indossare o smettere il cappotto è fissata a piacere del Comando del presidio. Il cappotto si metteva o si toglieva quando al Comando del presidio faceva comodo, di modo che, almeno allora, si vedevano i soldati in magnifiche giornate di sole con un pastrano di quelli che arrivano quasi fino ai piedi e magari in giornate, sullo scorcio dell'inverno, quando faceva freddo, il pastrano non si poteva indossare, perchè i Comandi avevano dato disposizione di toglierlo. Mi sono trovato una sera, sulla fine del novembre, a viaggiare sulla Roma-Bari insieme con la famiglia di un alto funzionario delle Ferrovie. La temperatura alla stazione di Roma era di 4 gradi sopra zero. Abbiamo cercato insieme al funzionario di chiedere al capo stazione di attivare il riscaldamento su quel treno. Non ci siamo riusciti: non c'era l'ordine! Siamo arrivati a Bari letteralmente assiderati, fino al punto che io, scherzando, quando siamo entrati

in stazione ho detto che non potevo alzarmi per accendere la luce perchè le gambe non me le sentivo più. Ho voluto però mantenere la mia interrogazione perchè gli inconvenienti da me lamentati purtroppo continuano. Lo domandi ai senatori pugliesi, onorevole Sottosegretario. Le diranno che noi, col treno in partenza da Roma alle 20,45 andiamo senza riscaldamento da Roma a Caserta. A Aversa le due vetture che vanno in Puglia si attaccano al treno di Napoli e solo allora comincia il riscaldamento. E che le vetture siano sconquassate lo si desume dal fatto che sere fa abbiamo dovuto abbandonare uno scompartimento perchè il vapore lo aveva invaso. Avanti sera, partendo da Bari e prendendo posto in uno scompartimento, ho notato che era privo di riscaldamento. Ho chiamato allora un capo stazione che transitava sotto la pensilina, gli ho detto della cosa, ma un viaggiatore mi ha detto: « Non si affanni, senatore, tanto noi siamo sudditi di colonia ». È questa l'opinione che ormai laggiù hanno dei nostri treni. Sere fa nel treno delle 20,45 ho incontrato un controllore della Direzione generale delle Ferrovie, con moltissimi galloni, e l'ho pregato di segnalare che il treno, in cui io ero insieme a molti senatori (c'erano il senatore De Pietro, il senatore Tafuri ed altri), era privo di riscaldamento; siamo arrivati fino a Napoli, nelle attuali condizioni di temperatura, senza alcun riscaldamento, per cui la prego di voler richiamare gli organi da lei dipendenti e soprattutto di mandarci qualche volta alcune di quelle vetture nuove che fanno troppo spesso il viaggio nell'Alta Italia, togliendo quelle vetture antiche, dove c'è sempre qualche cosa che non funziona, il riscaldamento o la luce o l'impianto di acqua nei gabinetti. Questo per evitare a me, che ne vengo sollecitato ripetutamente dai colleghi, di tirare, per la seconda volta, il campanello di allarme.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Riccio al Ministro dei trasporti sulle agevolazioni tariffarie per il trasporto di prodotti agricoli meridionali (1909) è stata trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta (2105).

Segue un'interrogazione del senatore Donati al Ministro delle finanze. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

« Per conoscere se, a maggiore incremento della edilizia popolare, non ritenga opportuno e urgente disporre perchè i fondi e le sovvenzioni in danaro o il corrispettivo dei beni in natura (immobili, materiali, prestazioni di lavoro, ecc.) erogati o comunque messi a disposizione da aziende o da privati, per mera liberalità, in favore di enti pubblici statali, o locali o cooperative, per provvedere alla costruzione di case per lavoratori, siano da considerarsi a tutti gli effetti esenti da ogni tributo fiscale e, in ogni caso, non computabili negli utili che concorrono alla formazione del reddito » (1911).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Devo ricordare ancora una volta il voto che la Commissione finanze e tesoro del Senato ebbe ad esprimere in occasione della discussione della legge sulla perequazione tributaria, voto che fu accettato dal Governo. Con tale voto si esprimeva l'augurio che tutte le norme assai complesse sulle esenzioni fiscali venissero rivedute e che soprattutto le esenzioni che non hanno più ragione di essere venissero senz'altro soppresse. Vorrei anche sottolineare che uno spirito scherzoso ha detto molto bene che la nostra legislazione tributaria più che una legislazione di imposizioni è una legislazione di esenzioni.

Dopo tale premessa, e per venire al caso che il senatore Donati solleva, devo subito rilevare che le disposizioni di esenzione in materia di edilizia popolare sono già numerose e tali da soddisfare a tutte le necessità in merito. Ricordo in particolare la riduzione dell'imposta ipotecaria e dell'imposta di registro in ordine alla compra-vendita dei terreni destinati alle costruzioni e soprattutto l'esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati che è quanto di più largo e desiderabile si possa concedere in materia.

Per venire poi più specificatamente al caso segnalato, devo ricordare all'onorevole interrogante che tali atti e contratti, e cioè le sovvenzioni in danaro e il corrispettivo di beni in natura erogati da privati per le costruzioni di case per lavoratori, godono già dell'esenzione

dall'imposta di consumo sui materiali impiegati ed inoltre della esenzione della tassa di bollo, nonché della soggezione all'imposta minima di registro e ipotecaria, se effettuati a favore dell'I.N.A.-Casa, che, per la legge istitutiva, ha il compito specifico di coordinare tutte le iniziative in ordine alla costituzione delle case per lavoratori. Debbo ancora aggiungere che l'articolo 24 della legge 28 febbraio 1949, n. 43, relativa proprio al piano Fanfani, ribadisce l'esenzione di queste costruzioni per 25 anni dall'imposta sui fabbricati.

In sostanza si tratta di tutto un complesso di provvidenze sia in ordine alla costruzione sia in ordine alla gestione successiva e per un periodo notevolmente lungo: venticinque anni. Sembra che esse siano sufficienti per incrementare la costruzione di case popolari per lavoratori; per questo non sembra il caso di pensare ad altro genere di esenzioni, anche per il principio della generalità della imposta, espressamente sancito dall'articolo 53 della Costituzione, che non limita le esenzioni ai casi strettamente giustificati sia sotto il profilo economico che sotto il profilo politico e sociale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Donati per dichiarare se è soddisfatto.

DONATI. Evidentemente l'interrogante non può essere soddisfatto della risposta sia pure diligente ed ampia che l'onorevole Sottosegretario ha dato all'interrogazione. Non può essere soddisfatto anche perchè si è accennato ad una molteplicità di benefici, di agevolazioni, di sgravi concessi agli enti che provvedono direttamente all'edilizia popolare; in definitiva però sono tutti benefici previsti e consentiti soltanto ed esclusivamente per gli enti destinatari di quegli atti di generosità o di liberalità che sarebbero compiuti da dirigenti di società, da enti o aziende in genere e da privati in favore di cooperative o di enti che direttamente costruiscono case popolari o popolarissime.

Quando io mi sono permesso chiedere il consenso a che sovvenzioni di danaro, di fondi o di beni immobili o mobili, terreni, prestazioni di lavoro, forniture di merci, ecc., non venissero computati o fossero da depennarsi dagli utili che concorrono a formare il reddito tassabile, l'ho fatto proprio perchè anche in questo modo potremmo efficacemente e maggiormente incrementare la edilizia popolare.

È pur vero quanto dice l'onorevole Sottosegretario che va affermato in via costante il principio della generalità dei contributi, e, soggiungo, la inderogabilità di quello contenuto nell'articolo 2 della nostra Costituzione in ordine al dovere di solidarietà economica, sociale e politica incombente su tutti i cittadini, ma per la nostra esperienza sappiamo quello che avviene per lo più. Noi potremmo riferire casi concreti in cui benemeriti sindaci di grosse borgate industriali sarebbero riusciti a ottenere promesse di congrue sovvenzioni in danaro, beni, materie prime, manodopera, ecc. per la costruzione di case per i lavoratori. Ma, purtroppo, alla condizione che questi gesti di liberalità non si convertano in altrettanti carichi fiscali per i donatori. Perché non si concede che quanto viene devoluto allo scopo debba essere scomputato da quegli utili che concorrono alla formazione del reddito tassabile? I generosi atti di solidarietà meritano di essere additati alla privata e alla pubblica gratitudine, non soltanto, ma devono anche essere incoraggiati.

Mi auguro che il Governo voglia tornare sull'argomento e accogliere l'istanza contenuta nella mia interrogazione, salvo graduare e proporzionare l'agevolazione stessa per evitare paventati abusi. Siamo convinti di sostenere una causa buona, utile a confortare e stimolare volontarie elargizioni in favore dell'edilizia vera.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Alberti Giuseppe ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Al fine di conoscere per quali ragioni il decreto ministeriale relativo alla ricostruzione della Biblioteca comunale di Viterbo non abbia avuto ancora esecuzione » (1933).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La questione sollevata dall'onorevole senatore Alberti Giuseppe è ormai superata perchè fin dal 14 gennaio 1952 è stato autorizzato il comune di Viterbo a dare inizio dalla stessa data ai lavori di ricostruzione del-

l'edificio comunale di quella città destinato a sede dell'Archivio di Stato.

Il ritardo è dipeso dall'organo di controllo che ha posto il visto di registrazione solo il 18 dicembre 1951.

Infatti il progetto di ricostruzione dell'edificio anzidetto venne approvato il 29 maggio 1951 e trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione. Senonchè la Corte stessa lo restituì con rilievo il 23 agosto 1951, invitando ad unire agli atti di progetto la perizia analitica, per la ricostruzione dell'edificio in questione « dove era e come era » prima dell'evento bellico che ne determinò la distruzione, dovendo l'Amministrazione dello Stato intervenire sulla spesa, ai termini della legge 26 ottobre 1950, n. 1543, soltanto nei limiti di detto danno e non potendosi ritenere sufficiente la dichiarazione allegata al progetto, che l'edificio da ricostruire risultava di cubatura inferiore a quello distrutto.

Tale perizia redatta con ogni possibile sollecitudine, venne rimessa alla Corte l'11 dicembre 1951, in seguito a che il decreto è stato successivamente registrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Alberti Giuseppe per dichiarare se è soddisfatto.

ALBERTI GIUSEPPE. Mi dichiaro, *rebus sic stantibus*, soddisfatto.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Palermo al Ministro della pubblica istruzione sul conferimento degli incarichi agli insegnanti (1921), e quella del senatore Berlinguer al Ministro dei lavori pubblici, sulla concessione all'A.C.E.A. delle acque del Basso Sangro (1903), sono rinviata, d'accordo fra gli interroganti e il Governo.

L'interrogazione del senatore Carelli al Ministro della marina mercantile, sui finanziamenti al piccolo naviglio da cabotaggio e da pesca (1966), è stata trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta (2107).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze del senatore Bosco al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Si dia lettura della prima.

CERMENATI, *Segretario* :

« Sulla politica che intende svolgere per incrementare la produzione della canapa, discesa al 50 per cento del livello prebellico, nonostante l'aumentata domanda dei mercati esteri, e ciò con grave danno dell'economia nazionale per l'aumento di importazione di fibre concorrenti, quali juta, abaca e sisal, per la diminuita esportazione della canapa e per la diminuita produzione di manufatti di canapa. Ad avviso dell'interpellante, un'organica politica per l'aumento della produzione della canapa dovrebbe riguardare la revisione del prezzo fissato dal C.I.P., opportune agevolazioni ai coltivatori in materia di concimi ed una combinata azione in sede internazionale presso il Comitato tessili dell'O.E.C.E. per chiudere il mercato europeo alle fibre esotiche concorrenti; occorrerebbe inoltre assicurare una maggiore funzionalità del Consorzio nazionale canapa in previsione anche dell'auspicata politica di incremento della produzione nazionale della canapa » (368).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per svolgere questa interpellanza.

BOSCO. Onorevoli colleghi, presentai questa interpellanza il 25 settembre 1950, per due motivi: uno di carattere contingente e uno di carattere permanente. Per il motivo di carattere contingente avrei desiderato che dalla tempestività della discussione di questa interpellanza, fosse derivata una parola di incoraggiamento ai produttori, per l'allargamento della superficie di terreno coltivato con questo prezioso tessile. Il secondo motivo, di carattere permanente, consiste anche oggi nella necessità di porre all'ordine del giorno della vita della Nazione questo importantissimo problema, la cui rilevanza viene facilmente dimostrata dalle seguenti cifre. Nel 1925 si arrivò ad una punta di produzione di 1.239.000 quintali; nel 1941 si superò questa stessa cifra giungendo ad una produzione di oltre 1.300.000 quintali. Oggi, con la riduzione della superficie coltivata ad appena 50.000 ettari, siamo arrivati ad una produzione inferiore ai 500.000 quintali. Se si tiene presente che il prezzo internazionale della fibra oggi si aggira sulle 50.000 lire al quintale, si vedrà come il problema è dell'ordine di decine di miliardi di valuta pregiata, perchè

quasi tutto il prodotto viene esportato o sotto forma di grezzo o di manufatto. Si tratta di un prodotto importantissimo per la nostra politica commerciale, in quanto è un prodotto non soltanto apporto di valuta pregiata, ma serve anche da prodotto pilota, cioè per incoraggiare l'esportazione di altri prodotti. Infatti siamo in grado, data la richiesta del mercato internazionale, di abbinare altre esportazioni alla canapa, o meglio di condizionare l'esportazione della canapa a quella di altri prodotti agricoli.

Quanto all'importanza sociale del problema si pensi che alla coltivazione e alla lavorazione della canapa grezza, oggi sono dedicati circa sei milioni di giornate lavorative, nonostante la forte riduzione della produzione; il che significa che noi potremo, qualora riuscissimo con un'oculata politica a raddoppiare la produzione della canapa, raddoppiare anche le giornate lavorative.

Ma quale è la ragione di questa diminuzione della superficie coltivata e quindi della produzione, nonostante l'accresciuta domanda internazionale, dato che si tratta di una fibra molto richiesta dai mercati esteri, fino al punto che alcuni importatori di Paesi esteri si sono dichiarati disposti ad accettare quel qualsiasi prezzo che fosse fissato nel bollettino del Consorzio nazionale canapa, pur di acquistare la canapa italiana, che, come sapete, è la migliore del mondo? La ragione di questa crisi di produzione è dovuta soprattutto alla politica dei doppi prezzi, cioè alla politica del basso prezzo di cessione della canapa grezza all'industria nazionale, ciò produce un doppio svantaggio per i produttori, poichè non soltanto abbassa il prezzo interno, ma abbassa anche il prezzo internazionale. Infatti, essendovi state delle proteste, addirittura di carattere diplomatico, contro la politica dei doppi prezzi, il Consorzio nazionale canapa è portato a tenere basso anche il prezzo di esportazione. Quindi, doppio svantaggio: prezzi interni troppo bassi, prezzi esteri che non possono raggiungere quelle punte che sarebbe pur possibile raggiungere con la richiesta attuale da parte del mercato estero, per diminuire il divario del prezzo interno rispetto al prezzo internazionale. Si tenga presente che da uno studio dell'Osservatorio di economia agraria presso l'Università di Bo-

logna è risultato che il costo di produzione della canapa delle quattro provincie che maggiormente coltivano questo prodotto, cioè Ferrara, Bologna, Rovigo e Modena, è il seguente: nella provincia di Bologna fino a 34 mila lire per quintale; nella provincia di Ferrara ugualmente a 34 mila lire; nell'Emilia, in alcune zone, a 41 mila in qualche altra a 27 mila, che è la punta più bassa del costo di produzione. Mi domando come è possibile che con questi costi di produzione, causati dal fatto che la fibra richiede terreni di ottima qualità, fertilizzati, ed un lavoro enorme — pensate che per la coltivazione di un ettaro di canapa occorre un complesso di 1.200 ore lavorative —, con questa spesa ingente da parte del coltivatore, e quindi con un prezzo non remunerativo, la produzione non diminuisca. E di fatto, la produzione diminuisce, perchè non si può pretendere che si produca in pura perdita. Ora, fin dall'anno scorso fu presentato al Comitato interministeriale dei prezzi questo studio accuratissimo dell'Osservatorio di economia agraria dell'Università di Bologna, in cui si fece presente chiaramente al Governo che se non si fosse modificata la politica del basso prezzo interno della canapa, si sarebbero conseguentemente ridotte le superfici coltivate a canapa. Così è puntualmente avvenuto; e nel prossimo anno su questa diminuzione di coltivazione ora dovuta al basso prezzo, inciderà anche un altro elemento; i disastri del Polesine, per cui la provincia di Rovigo produrrà ancor meno. Voi vedete che questa produzione tenderà lentamente allo zero, con gravissimo danno per l'economia italiana; gravissimo danno che non solo si ripercuote come ho già detto sull'economia generale del Paese a causa delle diminuite esportazioni, ma si risolve in un danno sociale enorme. In sostanza perdiamo queste maestranze specializzate perchè, per produrre canapa occorrono agricoltori veramente bravi, esperti in questa coltura. Quando noi, per lo scoraggiamento prodotto dalla diminuita produzione, avremo distolto queste maestranze da questa coltura specializzata, esse andranno ad ingrossare la falange del bracciantato agricolo.

È indispensabile che il Governo intervenga. Probabilmente il Ministro dell'agricoltura mi dirà che non tutto dipende da lui, ma che in gran parte dipende dal Ministro dell'industria;

comunque il Governo è unitario e deve provvedere a questo settore. Non si può continuare in questo sistema, che una politica di aiuto sia imposta ad un settore agricolo, che in altri campi si dia un incoraggiamento all'industria e che paghi la collettività; qui invece è il produttore che paga. Pensate che si tratta di piccoli produttori; difatti i conferenti all'ammasso sono 42 mila nel sud, dove il conferimento *pro capite* raggiunge appena la cifra di quattro quintali e mezzo. Ed aggiungete inoltre che vi è, in questa politica del doppio prezzo, un sacrificio enorme imposto all'Italia meridionale; perchè se nell'Italia settentrionale vi è un succedaneo di carattere sociale in quanto quello che perde il produttore agricolo lo guadagna l'industria, nell'Italia meridionale (dove l'industria della trasformazione delle fibre tessili è rappresentata appena dal 13 per cento del totale di tale industria) producendosi la metà del prodotto a causa del basso prezzo, oltre della metà della produzione, subiamo anche l'altro che il compenso indiretto che si avrebbe dall'industria si aggira appena sul 13 per cento.

È un problema veramente tragico soprattutto per alcune provincie del sud. Nella mia provincia di Caserta si produce quasi un terzo della produzione totale nazionale, e nella stessa provincia non vi è neppure uno stabilimento per la trasformazione delle fibre tessili; quindi noi subiamo una perdita netta, a causa di questo minor prezzo che viene corrisposto agli ammassatori, di quasi due miliardi all'anno. Difatti il divario tra il prezzo internazionale ed il prezzo interno si aggira tra le dieci e le dodici mila lire al quintale; calcolando 150 mila quintali di prodotto, voi vedete che il danno alla nostra non ricca economia agricola si aggira appunto intorno ai due miliardi; danno che cadendo su una piccola provincia di appena 600 mila abitanti, risulta *pro capite*, veramente rilevante.

Ecco perchè mi permetto di attirare l'attenzione dell'onorevole Ministro dell'agricoltura su questo problema, perchè egli si adoperi non solo per allargare la superficie coltivata a canapa, ma anche perchè ponga tutta la sua attenzione sull'argomento del doppio prezzo affinché il prezzo della canapa sia più remunerativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sarò molto breve perchè gli argomenti svolti dal senatore Bosco sono non solo convincenti, ma condivisi dal Ministro dell'agricoltura, e posso assicurarlo, anche dal Ministro dell'industria. L'onorevole Bosco presentando questa interpellanza ha richiamato già per il semplice fatto della presentazione l'attenzione del Governo intorno ad un problema oggetto di attente considerazioni, e credo che il senatore Bosco possa dichiararsi soddisfatto di apprendere o meglio di constatare che, in materia di politica di prezzi a seguito anche della sua interpellanza (un seguito cronologico se vuole, ma anche casuale) si è avuto un ulteriore aggiornamento del prezzo della canapa e se si passa in rassegna la sequenza dei prezzi fissati dal C.I.P. negli ultimi anni si vedrà che c'è una costante tendenza ad avvicinarsi e superare in alcuni casi i costi rilevati dall'Osservatorio dell'Università di Bologna. Per quanto riguarda l'ultimo voto espresso dal senatore Bosco, quello circa la funzionalità del Consorzio nazionale canapa, anche a questo proposito egli si sarà compiaciuto di constatare come in questi ultimi tempi si è posto fine ad una certa situazione di crisi che in seno al Consorzio nazionale canapa esisteva per quanto riguarda i dirigenti, sicchè si è proceduto alla nomina del Commissario e del Vice Commissario. Non solo questo, ma sono stati presi gli opportuni contatti con i nuovi dirigenti e col Commissario, affinchè vengano prese le misure opportune per estendere per quanto possibile la coltivazione della canapa creando il presupposto fondamentale, quello del prezzo conveniente. Il senatore Bosco ha chiesto se per caso non si potesse indirettamente aumentare l'incoraggiamento alla estensione della coltivazione attraverso un'azione combinata in sede interna ed internazionale. In sede interna facilitando la distribuzione di concimi a prezzo ridotto, in sede internazionale richiamando l'attenzione dell'O.E.C.E. sulla difesa che occorre dare a questa fibra, diciamo europea, nei confronti di altre fibre. Per quanto riguarda i concimi a prezzo ridotto, e credo che ciò farà dispiacere al senatore Bosco, non è possibile incamminarci per questa strada, perchè altre col-

tivazioni e colture potrebbero chiedere un trattamento analogo e si aprirebbe la strada a chissà quali scombinati interventi dello Stato che finirebbero per gravare su tutti e quindi per rimangiarsi in breve in campo nazionale il piccolo vantaggio recato in un settore particolare. Per quanto riguarda invece l'intervento presso l'O.E.C.E. disgraziatamente gli eventi di questi ultimi giorni, a proposito di certe determinate revisioni nella condotta di membri dell'O.E.C.E., al riguardo della politica di liberalizzazione, mi pare stanno ad avvertire come un'azione di quel genere non troverebbe l'accoglienza auspicata.

Il senatore Bosco desidera assicurazioni in materia di prezzo. Io posso darne perchè il Ministero dell'agricoltura anche nei giorni scorsi è intervenuto presso il Comitato interministeriale dei prezzi ed in particolare presso il Ministro dell'industria nel chiedere che nel determinare i contingenti disponibili per l'industria nazionale non si dimentichi che, ove i canapieri italiani debbano rinunciare a collocare all'estero contingenti congrui, l'incoraggiamento per la coltivazione della canapa, anzichè crescere, diminuirà. Questo l'atteggiamento del Ministero dell'agricoltura, convinto che dalla espansione di questa coltivazione verranno tanti benefici per un certo numero di province dell'Italia settentrionale e meridionale e, soprattutto, dei benefici di lavoro per le zone bracciantili.

Quanto poi all'ultimo problema, quello del sorgere di industrie che lavorino questa materia prima nelle zone meridionali, devo associarmi al voto del senatore Bosco, e per quanto dipenderà da me, farò quanto possibile perchè il voto stesso sia realizzato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per dichiarare se è soddisfatto.

BOSCO. Signor Presidente, mi dichiaro veramente soddisfatto di tutto quel che ha fatto e si propone di fare il Ministro dell'agricoltura. Su un solo punto desidero esprimere disaccordo, cioè sull'affermazione che col nuovo aumento fissato dal Comitato . . .

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho detto che il nuovo aumento è remunerativo, ho detto che lo è in alcune zone.

BOSCO. Prendo atto di queste dichiarazioni e preciso che mentre per la canapa cogli au-

menti attuali si è appena a 58 volte il 1938, viceversa per altre fibre similari si è molto più in su, a 116 per il cotone, a 136 per la juta, a 93 per il lino, ecc. Allora se tenete conto della grande incidenza del lavoro sul prezzo della canapa, vedete che esso non è remunerativo. L'errore del Comitato prezzi è di prendere a base il prezzo del 1938, che era influenzato e tenuto basso da varie circostanze. Bisogna invece ricordare che nel 1920 la canapa costava 1.000 lire al quintale. Allora o si deve tener presente quel prezzo o, per lo meno, si deve fare una media tra il prezzo del 1920 e quello del 1938. Ecco perchè mi permetto di insistere affinché il Ministro dell'agricoltura faccia presente al Ministro dell'industria l'assoluta necessità di migliorare notevolmente il prezzo della canapa.

PRESIDENTE. Si dia lettura della seconda interpellanza del senatore Bosco al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare sulle reiterate istanze dell'interpellante sulla necessità di trasferire in provincia di Caserta le sedi dei Consorzi di bonifica del Basso Volturno (Consorzi di Calvi e Carditello, di Castelvoturno, di Destra Volturno, della I e II Zona Vicana) che si trovano ancora a Napoli nonostante che da sei anni sia stata ricostituita la provincia di Caserta e che i terreni compresi nei detti Consorzi siano siti nella stessa Provincia. Gli accresciuti compiti dei detti Consorzi a seguito dell'assunzione di lavori per conto della Cassa del Mezzogiorno rendono il controllo prefettizio, previsto dall'articolo 63 della legge sulla bonifica integrale, ancor più necessario, mentre è ovvio che la permanenza della sede in altra Provincia affievolisce le possibilità di una vigilanza che, a norma dell'articolo 64 della stessa legge, si estende a tutte le deliberazioni consorziali e comprende anche il potere di proporre alle superiori Autorità lo scioglimento delle Amministrazioni ordinarie, nonchè quello " di assicurare il buon funzionamento dell'ente e la regolare attuazione dei suoi fini istituzionali " (articolo 66 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215). La permanenza delle sedi fuori Provincia rende assai difficile il controllo dell'attività dei Con-

sorzi da parte dei consorziati nonchè la loro partecipazione alla vita degli enti.

« Le difficoltà accampate per il passato circa il ritrovamento di una sede idonea nella provincia di Caserta si dimostrano ormai pretestuose dopo l'offerta da parte del comune di Capua (città compresa nella zona di bonifica) di cedere in fitto ai Consorzi un intero palazzo di nuova costruzione.

« L'altra difficoltà — derivante dalla persistente ostinazione dei grandi proprietari, residenti nella città di Napoli, di opporsi al trasferimento nella sede naturale e quindi di non consentire la formazione della maggioranza necessaria per una modifica volontaria dello Statuto — può essere ugualmente superata con l'uso da parte del Ministro dell'agricoltura del potere di modificare di ufficio il testo degli Statuti, in base all'articolo 64 della menzionata legge sulla bonifica integrale.

« L'interpellante chiede, altresì, di conoscere quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda adottare per assicurare il funzionamento del Consorzio di 2° grado nel Bacino inferiore del Volturno, la cui carenza di attività fa sentire sempre più la necessità di un coordinamento delle funzioni dei cinque Consorzi di primo grado, esistenti nella stessa zona » (369).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per svolgere questa interpellanza.

BOSCO. Brevissimamente. La mia interpellanza tendeva a due scopi: quello del trasferimento della sede dei Consorzi da Napoli a Caserta; e quello di coordinare l'azione dei Consorzi di primo grado. Il primo motivo è pienamente giustificato dalla lunghezza dell'interpellanza, perchè è stranissimo che la sede dei Consorzi di bonifica che attengono a terreni siti nella provincia di Caserta, si trovi invece fuori della provincia, a Napoli. Questo comporta non soltanto gravi difficoltà per gli agricoltori che non possono avere facili contatti con i propri Consorzi, ma anche e soprattutto l'impossibilità di vigilanza da parte degli organi che la legge prepone a questo compito. Il Prefetto della provincia di Caserta evidentemente non può andare a sindacare gli atti che si fanno in un'altra provincia; l'Ufficio del Genio civile di Caserta può esplicare un controllo molto limitato sulla progettazione e sull'atti-

vità in genere dell'Ufficio tecnico di questi Consorzi; e quindi viene meno da parte del Governo centrale la possibilità di essere informato dagli organi periferici che la legge del 1933 prepone alla vigilanza e alla sorveglianza di questi Consorzi. Purtroppo abbiamo tentato parecchie volte attraverso i modi e le procedure ordinarie il trasferimento della sede; ma l'onorevole Ministro sa che la volontà dei Consorzi secondo la legge attuale è determinata dai grandi proprietari che hanno la loro residenza a Napoli, e che trovano più comodo poter disporre a loro piacimento dell'attività dei Consorzi, sottraendosi così al controllo parlamentare; poichè non abbiamo neppure la possibilità di esaminare i bilanci di questi Consorzi.

Per tutti questi motivi credo intuitiva la necessità di trasferire la sede da Napoli a Caserta.

Seconda questione: coordinamento dei Consorzi.

Nel bacino del basso Volturno, nel quale bisognerà affrontare il problema della irrigazione, che è un problema di per se stesso unitario, abbiamo ora un frazionamento tra cinque Consorzi. Da questi Consorzi è posta a carico della proprietà un contributo di 12 mila lire ad ettaro, perchè è evidente che quando un Consorzio deve distribuire le spese su appena tre mila ettari, si ha un'incidenza enorme dei contributi sulla proprietà.

Per tutte queste ragioni chiedo all'onorevole Ministro di darmi assicurazione non solo sul primo problema riguardante la sede, ma anche sul problema dell'unificazione dei Consorzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho il piacere di annunciare all'onorevole interpellante che è in corso di firma un provvedimento in base al quale saranno unificati nel Consorzio generale tutti i Consorzi operanti nella zona del Volturno, con sede a Caserta. Spero che con questo provvedimento si potrà constatare come si sia provveduto opportunamente alla sistemazione dei Consorzi di quella zona.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'interpellante per dichiarare se è soddisfatto.

BOSCO. Mi dichiaro pienamente soddisfatto e ringrazio l'onorevole Ministro della sollecitudine con cui ha voluto accogliere i nostri voti.

Rinvio di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Comunico che la mozione dei senatori Spallino, Lepore ed altri, relativa alla ricostituzione dei Comuni soppressi durante il regime fascista, inscritta al terzo punto dell'ordine del giorno, per accordi intervenuti tra il Governo ed i proponenti, è rinviata, se non vi sono osservazioni, alla seduta antimeridiana di mercoledì 20 febbraio.

(Così rimane stabilito).

Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 13).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.